

GN

GARDANOTIZIE

LAGO DI
GARDA

ITALIA

www.visitgarda.com



Il diario di guerra del ten. Medico Giorgio Pirlo

Nel libro pubblicato dall'editore Ronzani e curato dal nostro collaboratore Pino Mongiello, che gentilmente ci offre in anteprima alcuni stralci della sua postfazione, sono descritte le giornate del giovane ufficiale salodiano trascorse nella campagna d'Albania tra il novembre 1940 e il giugno 1941. A Salò, il 4 novembre, la presentazione ufficiale nella Sala dei Provveditori.



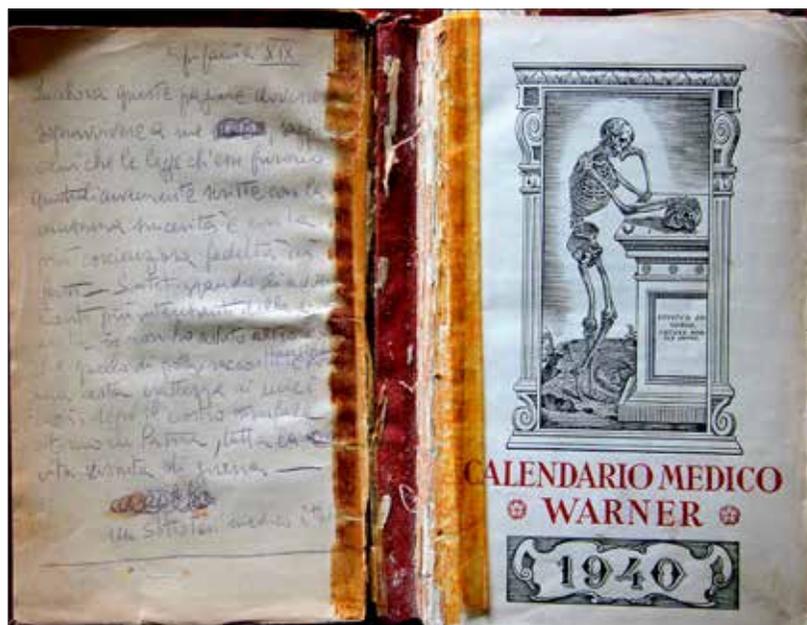
Eccomi in Albania per osservarne il territorio a distanza di ottant'anni dalle ultime note vergate da Giorgio Pirlo nel suo *Diario di Guerra*. Mi rendo subito conto che è difficile, a distanza di tempo, ritrovare le tracce di ciò che vorrei vedere. Troppe cose sono cambiate. Sullo sfondo del paesaggio [percepisco] la storia della sconfitta militare italiana, quando la "meglio gioventù", come dice la tristissima canzone degli alpini, finiva sotto terra.

Valona (Vlora) non è più il piccolo borgo di allora, con poche migliaia di abitanti. Oggi ha quasi duecentomila abitanti, ed è in forte espansione, proiettata verso una configurazione urbanistica di tipo turistico. Il porto, attualmente in fase di totale riprogettazione, non rivela alcuna traccia di quel ricovero di navi da trasporto-truppe e da combattimento là ormeggiate, di cui Giorgio Pirlo faceva un dettagliato elenco. Solo salendo sulla montagna che sta alle spalle della città si ha una vista a 180 gradi della costa e della vastità marina che le sta di fronte, compresa l'isola di Saseno (Sazani), "due cucuzzoli, brulla,

nessun casolare". Tutte queste cose, viste alla luce del tramonto, non favoriscono il recupero di una memoria bellica ma aprono la mente verso scenari di antica, olimpica bellezza, di apollinea poesia. Sentieri che s'inerpicano brulicanti di soldati con divise grigioverdi sbiadite, scarsamente equipaggiati, si possono immaginare, invece, a Tepeleni, nella cui piana scorre sinuosa la Vojussa (Vjosa). Sullo sfondo si staglia il monte Golico, che allora chiamavano Monte Grappa d'Albania.

Fotografato in una mattina impregnata di foschia, quella montagna sembra voler coprire con un velo le ferite ricevute lungo i suoi dorsi durante i ripetuti assalti alla vetta compiuti da uomini stremati. La Vojussa, proveniente dalla catena del Pindo, in terra greca, ne lambisce le pendici.

Mentre guardo il fiume, sempre più ossessiva mi giunge l'eco di quei versi cantati a mezza voce: "Sui monti della Grecia | c'è la Vojussa | del sangue degli Alpini | s'è fatta rossa". A vederla in questa mattina di maggio, invece,



la sua acqua appare verde smeraldo e argentea, scintillante per il riflesso dei raggi solari sulla sua superficie mobile e fluttuante. Contemplare questo scenario, che ora è di pace, infonde all'intimo serenità. Il paesaggio è una vallata dai colori tenui, dai rumori costanti di acqua corrente e di brezza rinfrescante.

Poco prima di giungere a Tepeleni mi si erano mostrate le gole di Klisura (Kelcyre), aspre e aggressive. Quindi il ponte in ferro di Dragoti, realizzato dall'Ansaldo di Genova nel 1936, ponte simbolo per i Lupi di Toscana. Presso un altro ponte, quello di Perati, la Divisione Julia era stata decimata.

La guida che mi accompagna, un albanese di quarant'anni, mi chiede perché mi interessi di un passato ormai lontano. Che senso ha rimettersi in cose che sono state schiacciate e assorbite dalla storia? "Ha sempre senso indagare nei comportamenti umani - rispondo - perché questo ci aiuta a comprenderne le motivazioni e a cogliere le dinamiche che essi producono. Soprattutto vorrei avere notizia di ciò che solitamente la grande Storia trascura: i sentimenti, le emozioni, le attese, le paure dei soldati e della gente, le follie di chi comanda, che talora rappresentano vere e proprie perversioni. In una parola l'umano"...



**ARTICOLI, ALLESTIMENTI E
STRUTTURE PREFABBRICATE PER ESTERNI**
Via Ponte Pier, 7-25089 Villanuova sul Clisi (BS)
Email: Info@edilgarden.com - Tel: 0365373371



La famiglia Cantarini di Desenzano

I Cantarini all'inizio dell'800 abitavano in via dell'Annunciata con comunicazione in via Castello. Vivevano del commercio al minuto di cereali. All'inizio però dell'amministrazione asburgica (1815-1859) riuscirono ad acquisire un plateatico per il commercio all'ingrosso dei cereali. Nell'elenco dei cento maggiori estimati del paese del 1840, Cantarini Giuseppe risulta al 70° posto, mentre Faustino all'81°.

Nell'elenco del 1858 Pietro Cantarini, figlio di Faustino, lo troviamo al 50° posto. Questo avanzamento di censo essi stessi lo attribuiscono al gran lavoro e al tanto risparmio. Infatti è scritto nell'epitaffio di Marianna Segala Cantarini "riposa dopo lunghe fatiche... tutta risparmio per la sua famiglia". Di Domenico Cantarini figlio del citato Pietro si dice "per molta operosità ricordevole". Ma terzo elemento caratterizzante la famiglia è lo sprone che veniva dato ai figli per lo studio a scuola. Fra i primi alunni della scuola pubblica del 1802 è segnalato un Andrea Cantarini. Nella seconda metà dell'800 svolge professione legale Giovanni Cantarini figlio di Faustino e fratello minore di Pietro.

Giovanni, avvocato, (1850-1923) fu persona 'tutta d'un pezzo' tipica del suo tempo. Entrò nel Consiglio Comunale nel 1874 come liberale zanardelliano e lasciò gli incarichi pubblici nei primi anni '90, quando a suo parere a Desenzano in Municipio non c'era più spazio per i liberali e lo stesso Zanardelli a Roma incontrava difficoltà. Come Consigliere Comunale Giovanni Cantarini si impegnò per tenere in primo piano la scuola: perché si avesse cura dei problemi degli scolari dall'asilo al Liceo e per un'offerta dignitosa di spazi scolastici. L'epitaffio si limita a: "non volle mai essere bugiardo". Suo figlio Aldo (1886-1940), nato e sepolto a Desenzano, volle frequentare il Conservatorio di S. Cecilia a Roma, poi perfezionò gli studi per Composizione in



Germania. Qui ricevette vari riconoscimenti e svolse diversi incarichi. Ritornato a Roma, si dedicò all'insegnamento.

Un nipote, di nome Aldo, nato a Desenzano nel 1946, volle pure lui

studiare a Roma ma nell'ambito della linguistica. Divenne professore universitario di filologia slava. Insegnò per anni all'Università degli Studi di Perugia. La morte improvvisa nel 2007 mise fine anche a un'intensa attività di saggista.

Le vicende familiari dei Cantarini sono abbastanza emblematiche della storia di Desenzano negli ultimi due secoli, con la precisazione che la vera apertura al mondo di Desenzano si ebbe dopo il 1950.

Editoriale di Luigi Del Pozzo

Non solo turismo!



Il Garda, e il suo territorio è considerato prettamente ad interesse turistico! E nessuno può contestarlo. Ma attorno ad esso, nelle sue valli, colline e pianure esiste anche il mondo agricolo fra le cui eccellenze produttive emerge la produzione vinicola, seguita, a mio modesto avviso, da quella lattiero-caseario.

E proprio dalla viticoltura emergono, alcuni assurti ormai a fama internazionale, come il Lugana DOC ed il Chiaretto.

Sicuramente in testa a tutti primeggia nella produzione, nei consumi e nelle esportazioni il Lugana che in pochissimi decenni ha quadruplicato o quintuplicato la superficie vitata e di riflesso la

produzione, mantenendo nello stesso tempo alti i prezzi commerciali delle sue uve e moderatamente medi i prezzi delle bottiglie.

Da poco conclusa la vendemmia ora si attende il prodotto, proprio per i primi di novembre è prevista l'immissione, anche se in quantità limitate, del primo vino "vendemmia '22", il Novello. Per i tipici Lugana, Chiaretto, Gropello ed altre denominazioni bisognerà attendere ancora qualche mese. Intanto è iniziata anche la raccolta delle olive che, assieme ai vini, promettono produzioni eccellenti.

Non a caso questi prodotti vanno egregiamente a braccetto con il turismo, che in questo periodo è, possiamo dire, in letargo. Non vi è turista che al ritorno dalle vacanze gardesane non si porti a casa qualche bottiglia di vino gardesano. Negli ultimi anni la maggior parte delle aziende si è dotata di un show-room in cui è possibile degustare la propria produzione vinicola, spesso affiancata da altri prodotti come confetture e distillati (grappe, naturali o aromatizzate).

E proprio queste realtà presenti in gran parte del territorio gardesano sono diventate protagoniste delle escursioni turistiche che, attraverso bus, minibus o bus navetta, portano il turista a visitare la propria azienda con lo scopo, evidente, di "promuovere" i propri prodotti.

Quindi alle ormai classiche e irrinunciabili escursioni nelle vicine città d'arte, per fortuna moltissime vicine a noi, al Garda, si sono aggiunte queste escursioni nelle cantine e, perché no, anche nelle enoteche.

Tutto questo anche per ricordare che si stanno avvicinando le festività natalizie e di fine anno e quindi invece di optare per regali o consumi nazionali e internazionali doniamo o brindiamo con produzioni gardesane: i nostri spumanti non hanno nulla da invidiare verso nomi più blasonati o costosi, siamo eccellenze anche in questo!

Cin Cin!

Le sanzioni economiche e la storia

Sono mesi che le televisioni ed i giornali ci parlano delle sanzioni che l'Unione Europea ha adottato verso la Russia per il suo atto unilaterale di invasione dell'Ucraina. Con questi provvedimenti i paesi della comunità europea hanno sottoscritto un patto per non vendere e non acquistare prodotti provenienti dalla Russia (gas, frumento, mais, minerali, petrolio, ed altro) onde ridurre le disponibilità finanziarie che dalla Russia stessa vengono utilizzate per alimentare la guerra.

Ciò nonostante la guerra continua e a tutt'oggi non si è in grado di prevedere come andranno a finire gli eventi bellici nella zona del Don Bass che creano pesanti conseguenze anche in Italia.

Questi provvedimenti "punitivi" di ragione internazionale, tuttavia, richiamano alla mente analoghe sanzioni delle quali fu colpita l'Italia nel 1935-1936 allorché, dopo gli incidenti di frontiera accaduti ai pozzi di "Ual-Ual" sul confine della Etiopia, anche le truppe italiane il 3 ottobre 1935 varcarono i confini iniziando l'invasione dello stato indipendente dell'imperatore Haillé Selassié.

Il territorio etiopico, molto vasto, era allora difficilissimo, quasi inesplorato, e privo di strade.

L'impresa militare italiana venne presto esaltata dalla conquista della fatale Adua, e le vicende belliche erano molto seguite dalla popolazione che festeggiava ogni vittoria del "nostri".

Ovviamente per sostenere la spedizione militare era stata organizzata una notevole flotta di trasporti navali diretti a Suez ed al Mar Rosso per portare in Africa materiali, veicoli, soldati e lavoratori (molti anche di Lonato) che furono subito impiegati alla costruzione di strade e di ponti.

Tuttavia l'occupazione italiana dell'Etiopia, conclusa nel mese di ottobre 1936, suscitò le critiche e fu avversata dalla "Società delle Nazioni" (un organismo simile alla attuale ONU) che il 26 ottobre 1935 decretò delle sanzioni all'Italia consistenti nell'embargo dei carburanti, delle merci, dei prodotti agricoli, ecc.

Sanzioni che furono particolarmente

volute dalla Gran Bretagna (padrona allora di mezzo mondo), e dalla Francia (che aveva possedimenti coloniali in mezza Africa, Indocina, ecc.).

La stessa Gran Bretagna mandò in Mediterraneo una squadra navale della "Home Feeth" minacciando di interrompere i contatti tra l'Etiopia e l'Italia la quale era arrivata per ultima alla ricerca di possibili espansioni coloniali.

E' noto, tuttavia, che nonostante le sanzioni, l'impresa militare italiana giunse comunque a compimento con la avvenuta conquista dell'Etiopia, ed il 10 Maggio 1936 - con un famoso discorso del Duce - fu proclamato "l'Impero".

E così, nel novero dei tanti festeggiamenti, in Italia vennero ricordate anche le "Inique sanzioni" con delle manifestazioni di popolo che avvennero nel novembre del 1936. Nella circostanza furono murate, tra il tripudio della folla, delle lapide sui muri dei municipi in ricordo "delle forze del popolo" contro le sanzioni subite dall'Italia.

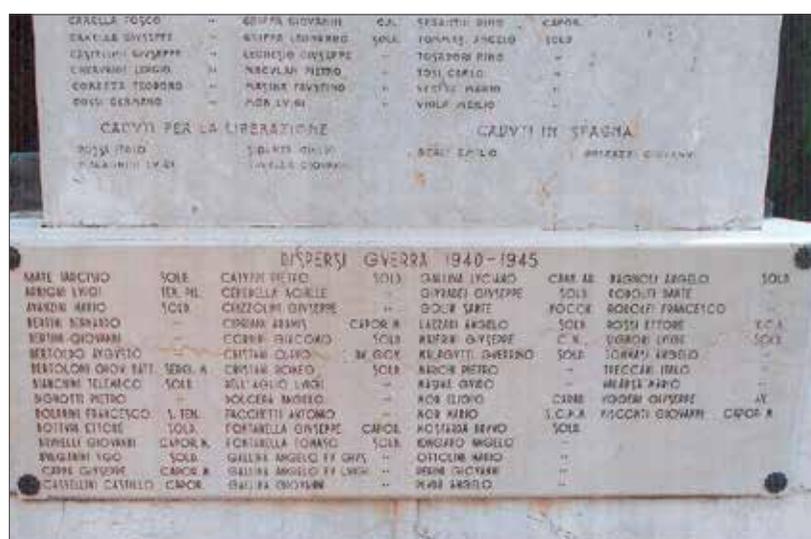
Anche a Lonato la cerimonia avvenne il 18 novembre 1936. Alla presenza di una popolazione acclamante, la lapide venne fissata sotto il portico del municipio e portava le seguenti parole:

"A ricordo dell'assedio perché resti documentata nei secoli l'enorme ingiustizia consumata contro l'Italia alla quale tanto deve la civiltà di tutti i continenti"

Ma passano pochi anni e nell'estate del 1943 - con la caduta del fascismo - si dà mano alla fase di defascistizzazione delle strutture, delle organizzazioni, dei simboli, e degli emblemi del fascismo stesso.

Decisioni, queste, che in tutti i Comuni d'Italia, come a Lonato, hanno coinvolto anche le lapide che ricordavano l'impresa africana del 1936 e le relative sanzioni.

Questi retaggi marmorei della Guerra d'Africa vennero quasi tutti rimossi, o scalpellati, o anche riutilizzati per altre ragioni. Anche la lapide di Lonato venne tolta e collocata nel magazzino comunale che allora era situato nella piazzetta di fronte alla facciata della Basilica.



E molti anni fa - discorrendo del Monumento ai Caduti con il conosciutissimo concittadino Gino Dottesio (1915-2001) - attento osservatore delle "cose di Lonato" - lo stesso mi ha raccontato che la lapide delle "inique sanzioni" avrebbe dovuto essere utilizzata per riportare i nomi dei soldati "dispersi" nell'ultima guerra. Ma l'ipotesi venne abbandonata perché il cimelio era di una fattezze inadeguata e quei nomi vennero poi scolpiti (1948) su una apposita lastra marmorea che venne fissata sul retro del basamento del bel Monumento dello scultore Contratti.

Tuttavia ci furono Comuni dove le lapide furono lasciate al loro posto. Questa fu la scelta ragionata di alcune Amministrazioni comunali per testimoniare un periodo della storia d'Italia.

E forse questa è stata una decisione coraggiosa perché la storia non si cancella nascondendola e, nel tempo, le pietre spesso raccontano eventi dimenticati.

A questo proposito il Comune di Sirmione fa da esempio per aver conservato la lapide delle "Inique sanzioni" collocandola nella cappella di una antica chiesetta, e fissando l'epigrafe di fronte ai marmi che riportano i nomi dei Caduti.

La scultura murata è quella originale del 1936, e non c'è ostentazione, non c'è propaganda, e non c'è dimenticanza..

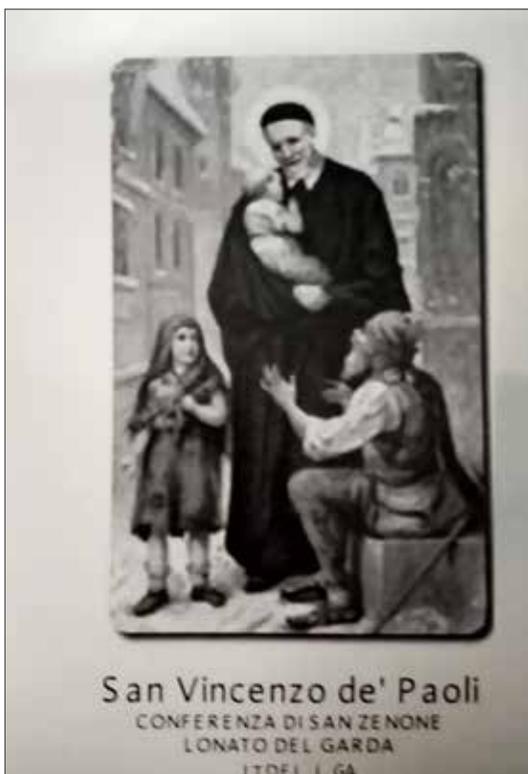
Così i visitatori o i turisti, entrando nella chiesa, hanno l'occasione di svolgere delle riflessioni sul passato meditando nella tranquillità di un luogo di culto.

San Vincenzo: da un secolo vicino ai poveri

L'associazione caritatevole San Vincenzo di Lonato ha festeggiato i 104 anni di presenza sul territorio. Un traguardo importante ricordato nel corso delle messe dal parroco don Osvaldo che da pochi giorni ha lasciato la parrocchia per tornare nel veronese.

Oggi, il gruppo della San Vincenzo, denominato Conferenza San Zenone, composto oltre che da soci da simpatizzanti esterni è alla ricerca di una sede stabile in cui sviluppare sempre più il proprio progetto di altruismo "incontrando la gente - come ci dice una delle attiviste, la signora Mary Viola - che ha bisogno di aiuto, di un sostegno per superare i problemi quotidiani legati al lavoro, alla salute, agli affetti, trovare una voce amica. Ogni ultimo sabato del mese distribuiamo anche pacchi alimentari a circa 200 persone senza trascurare nei casi di bisogni impellenti il pagamento di bollette, affitto, spese mediche, ecc."

La San Vincenzo punta a creare un dialogo aperto, diventare un punto di riferimento per le persone che si sentono sole e abbandonate. "Il conforto umano che ne deriva regala gioia e speranza a tutti, forte di quello che San Vincenzo De Paoli affermava. Non possiamo garantire meglio la felicità eterna, che vivendo e morendo nel servizio dei poveri tra le braccia della Provvidenza". L'attività e altruismo della San Vincenzo è presente in 148 stati del mondo suddivisi in 11 zone territoriali in rappresentanza di tutti i continenti:



quattro in Africa, due in Asia e Oceania, tre nelle Americhe e due in Europa.

A Lonato ha preso casa nel lontano 1918. Il nome della San Vincenzo ricorda Vincent de Paul (1581-1660), un sacerdote francese vissuto durante la Controriforma. Che il noto storico e critico letterario Henri Bremond elogiò con queste parole "Non è la carità che ha fatto di lui un Santo ma la sua santità che lo ha reso veramente caritatevole".

Lo sport torna nel Palazzetto



Il grande palazzetto di via Marchesino che per due anni ha ospitato l'emergenza dell'Hub vaccinale del Garda torna ad essere il baricentro dello sport locale. È nato così il quadrangolare organizzato dal Centro Volley Lonato con il patrocinio del Comune di Lonato del Garda e della FIPAV BS.

Il torneo ha visto impegnate le società di Pallavolo Chiari, Gardone Riviera Volley e Montichiari. Un bel confronto di gioco che alla fine ha premiato la società lonatese. La squadra di casa dopo essersi aggiudicata la semifinale contro il Chiari ha vinto infatti anche contro

il Montichiari.

Soddisfazione da parte dell'assessore Christian Simonetti "per la piena ripartenza dello sport che è tornato a riempire le nostre strutture. Un grazie particolare al presidente del volley lonatese Roberto Abate e alla presidente della Polisportiva Cinzia Simioni per il loro impegno di ridare stimoli e interesse a tutte le società impegnate nella pratica sportiva". Parole ribadite anche dal consigliere delegato Valentino Leonardi: "Le nostre palestre hanno ripreso vita dando un chiaro segnale della ripartenza dopo l'emergenza pandemica".

Concerto per Madre Rosaria e Suor Adele



Un concerto musicale nella Basilica di Lonato per ricordare Madre Rosaria e Suor Adele scomparse rispettivamente nel 2019 e nel 2017 si è tenuto nelle scorse settimane con grande partecipazione di pubblico.

"Due donne accomunate dall'amore per il Signore ma anche dalla passione educativa - commenta l'attuale Vicaria Generale Madre Gabriella Tettamanzi - che per decenni hanno donato il meglio di loro stesse, contribuendo alla formazione spirituale, culturale e umana di migliaia di giovani". Suor Rosaria è stata Madre e preside dell'Istituto Paola di Rosa per 28 anni, quindi Vicaria Generale a Brescia mentre suor Adele è stata segretaria della scuola per 55 anni.

Di grande valore l'esibizione degli artisti: Nadia Engheben, soprano di fama internazionale e componente stabile del coro del Teatro della Scala di Milano; Alberto Martinelli, violinista e Serafino Curotti, prolifico compositore lonatese, pianista e docente di musica dell'Istituto Paola di Rosa.

Il concerto si è aperto con un brano dello stesso Maestro Curotti, "Arcobaleno di Pace", portatore di un messaggio di grandissima attualità, di fratellanza e armonia. Sperando che non torni ancora una guerra fredda che blocchi l'umanità ma che invece si aprino nuovi ponti di dialogo.

La sfida impossibile di Manuel Roccia a Canale 5



Nuova sfida vinta per il lonatese Manuel Battaglia, per tutti "Roccia", campione italiano di braccio di ferro invitato negli studi televisivi di Canale 5 per la prima puntata del programma "Tu' si che vales" che vede tra i conduttori Gerry Scotti. Trasmissione andata in onda il sabato in prima serata.

Uno spettacolo di prove estreme e di talento. "Roccia" è riuscito in una impresa impossibile ovvero tenere bloccata con il braccio una moto in piena accelerazione. Si badi bene non un ciclomotore urbano ma una moto 900 di cilindrata. Moto che era collegata nella parte posteriore da una cinghia che arrivava fino al braccio di Manuel Battaglia appoggiato al tavolino che usa abitualmente per le sue sfide in giro per l'Italia. Ebbene per oltre un minuto davanti agli occhi stupiti della giuria formata da Maria De Filippi, Gerry Scotti, Rudy Zerbi e Teo Mammucari ha trattenuto la moto e il braccio ha resistito all'incredibile sforzo. Insomma la moto ha dovuto arrendersi alla sua potenza muscolare.

La sera gli allenamenti e al mattino nella bottega di famiglia oppure al banco nei mercati del Garda a vendere prodotti caseari."

La casa per sempre

Difficilmente un testo di archeologia commuove, perché l'autore descrive, con asciuttezza e termini tecnici, i reperti o quanto ricavato con deduzione rigorosa dalle sue osservazioni. Leggendo però di S. Massa



(a cura), **Aeterna domus il complesso funerario di età romana del Lugone (Salò)**, Mantova 1997, può capitare, pensando alla cura dei Romani per il defunto amato, di provare un poco di ammirazione per questi antenati dotati di *pietas*.

Il sepolcreto del Lugone di Salò è il più grande dei sepolcreti romani del Garda occidentale. A un chilometro di distanza dal centro storico della città, ha il muro settentrionale coincidente con la strada che immetteva nella Salò-Brescia, ora via S. Jago. Comprende 171 sepolture di cui 132 a cremazione (rogo) e 39 a inumazione (deposizione). Gli studiosi datano il periodo di frequentazione dal I secolo al IV secolo d. C. Le prime indagini sono state fatte dal Gruppo "Grotte di Gavardo" nel 1963 sotto la direzione del Maestro Piero Simoni.

Le tombe romane, generalmente a cremazione, lasciano il passo all'inumazione nel III secolo d. C. La cremazione (rogo) poteva essere diretta o indiretta. Nel primo caso era chiamata *bustum*, nel secondo caso *ustrinum*. I resti del cadavere erano deposti in una piccola fossa dalle pareti sovente in muratura insieme ad offerte primarie. Più rara risulta la deposizione in un'urna. La fossa era poi coperta con due tegole a

doppio spiovente. Il corredo di valore medio deposto nella fossa comprendeva per lo più: un recipiente per bere (di vetro, in ceramica a pareti sottili o ceramica comune), un piatto (in vetro o terra sigillata), una lucerna, una brocca (in vetro o ceramica comune) e delle monete. Chi aveva possibilità e voleva onorare particolarmente un proprio caro erigeva una tomba monumentale.

Oggetti venivano deposti all'esterno della sepoltura nell'anniversario della morte o nei giorni del calendario romano dedicati ai morti: *Rosàlia*, *Vindemiàla*, *Parentàlia*. Queste offerte erano solitamente frantumate e i frammenti dispersi sul terreno. Si sono trovate anche tombe dove un condotto permetteva l'introduzione dei doni nella sepoltura. Del II secolo è l'oggetto più pregiato del Lugone trovato frantumato e poi restaurato: una borraccia, in terra sigillata gallica, decorata a rilievo, ritrovata spezzata all'esterno della tomba designata dagli archeologi col numero 111. Il vaso con due anse presenta due facciate: una raffigura un'impresa di Ercole, l'altra il trionfo di Dioniso-Liber. Ercole, mentre la città di Troia brucia, si lancia contro Laomedonte, fondatore della città, perché lo ha imbrogliato quanto alla ricompensa per aver salvato sua figlia. Dioniso-Liber è sul carro del trionfo, trainato da due pantere con accanto un leone e un elefante, mentre sulla Terra si vendemmia e in cielo brilla una costellazione. I personaggi principali hanno un destino glorioso nell'Oltretomba e promettono la salvezza eterna.


Mercantico
di Donato (Bs)
 Antiquariato Modernariato
 Collezionismo
20 Novembre
 Centro Storico




CAMOZZI
 GROUP

KNOWLEDGE DRIVES IMPROVEMENT



INDUSTRIA 4.0

18 STABILIMENTI PRODUTTIVI | 30 FILIALI NEL MONDO | 2600 DIPENDENTI | 5 DIVISIONI OPERATIVE

Il Gruppo Camozzi è una multinazionale italiana leader nella produzione di componenti e sistemi per l'automazione industriale, operante anche in diversi altri settori, dalle macchine utensili alle macchine tessili, fino alla trasformazione delle materie prime.

L'offerta Camozzi comprende la realizzazione di soluzioni e prodotti Industrial Internet of Things (IIoT) customizzati, attraverso sistemi cyberfisici (CPS) per la digitalizzazione dei processi produttivi, nei quali i dati sono costantemente elaborati per migliorarne le performance.

La conoscenza profonda dei processi industriali e gli investimenti costanti in R&D ad alto contenuto tecnologico ci consentono di creare innovazione per i nostri Clienti, in un percorso di sviluppo verso la smart manufacturing.

MARC
Mechatronics, Application Research Center

CAMOZZI AUTOMATION division

CAMOZZI MACHINE TOOLS division

CAMOZZI TEXTILE MACHINERY division

CAMOZZI MANUFACTURING division

CAMOZZI DIGITAL division

Camozzi Group S.p.A.
 Via Eritrea, 20/I
 25126 Brescia - Italy
 Tel. +39 030 37921
 info@camozzigroup.com
 www.camozzigroup.com

Scricchiolii nel matrimonio di Henry Thode

Proprietario di Villa Cargnacco a Gardone prima di d'Annunzio



Il prof. Thode aveva firmato il contratto d'acquisto di Villa Cargnacco a Gardone nel marzo 1910. In ottobre aveva raggiunto la sua nuova dimora per procedere ad alcune ristrutturazioni e nel marzo 1911 vi si era definitivamente trasferito. Qui nella pace del verde attorno alla casa, con il variegato Garda di fronte, poté continuare i suoi studi in piena tranquillità.

Il professore viveva con i proventi della vendita dei suoi libri e dell'attività di pubblicista e conferenziere, attività che mantenne con diversi seppur brevi viaggi in Germania.

Già nella primavera del 1909 aveva conosciuto a Heidelberg, dove insegnava, una violinista danese di nome Hertha Tegner che lì viveva presso un'amica. Nata nel 1884 a Copenaghen, figlia di un magistrato della città, Hertha aveva studiato violino a Parigi dal famoso violinista francese Jacques Thibaud (1880-1953). Quando il fascino e carismatico prof. Thode aveva fatto la sua conoscenza, ne era rimasto entusiasta. Lo conferma una lettera scritta il 26 gennaio 1910 alla moglie, ricoverata allora in una casa di cura a Maderno, in cui aveva fatto cenno a "una piccola amica danese". In verità se n'era innamorato pazzamente. Elogiava apertamente la sua nuova conquista e la chiamava "il suo buon angelo gentile".

In una serie di lettere Daniela gli rinfacciava di aver perso ogni contegno comportandosi come un galletto, pur avendo una moglie, e tra l'altro, sofferente. Thode pareva insensibile a questi rimbrotti. Aveva a tal punto perso il controllo che ad un certo punto comunicò alla moglie di voler portare il suo "angelo" al festival di Bayreuth e che Daniela avrebbe dovuto organizzare

per Hertha un concerto nella villa Wahnfried dei Wagner. Non ci si poteva credere! Eppure così venne fatto. Pare che Daniela, conscia del fascino esercitato dal marito soprattutto sulle donne, si fosse questa volta alquanto allarmata. Era preoccupata tra l'altro "dell'origine ariana" della ragazza, argomento questo di rilevante importanza nella cerchia dei Wagner. In una lettera dell'ottobre 1910 Henry aveva dovuto tranquillizzarla a proposito dei genitori e dei fratelli di Hertha e manifestarle la gratitudine della giovane per tutte le gentilezze della signora Thode.

A parte qualche breve rientro a Gardone, il prof. Thode, impegnato in vari simposi, lasciò sua moglie sola sul lago di Garda sia in autunno sia in inverno. Doveva, in effetti, concludere il suo lavoro all'università di Heidelberg e fare ancora un giro di conferenze. Anche in questa occasione si fece accompagnare da Hertha.

All'inizio di febbraio 1911 il professore e la giovane violinista andarono a teatro a Brema ad una rappresentazione operistica del cognato di Henry, Siegfried Wagner, pure compositore e direttore d'orchestra come il padre Richard. Questi mancò tuttavia di tatto nei riguardi di Thode, ignorando del tutto la sua accompagnatrice e ferendo in tal modo il cognato.

Terminati gli impegni all'università, il 25 febbraio 1911 il prof. Thode prese parte a Heidelberg ai festeggiamenti organizzati dall'università per il suo congedo. Il Pro Rettore espresse in un discorso tutti i meriti di Henry Thode nell'insegnamento di *Storia dell'arte* e di quanto la sua presenza avesse onorato non solo l'università ma la città stessa. Thode rispose alle parole a

lui rivolte, motivando il suo addio dopo 17 anni di attività con impegni familiari e professionali e mettendo in evidenza il clima pacifico mantenuto con colleghi e studenti.

Il 2 marzo 1911 fu offerta al prof. Thode a Heidelberg una grande festa di commiato per il suo pensionamento, patrocinata dal principe Maximilian von Baden (1867-1929). Per la manifestazione in suo onore era stato predisposto un programma conservato da Henry e ancora custodito al Vittoriale. Al pranzo furono presenti oltre 400 invitati. Dato che Daniela era a Gardone, al fianco del professore cinquantatreenne c'era la giovane Hertha Tegner. La festa fu grandiosa. Si fece anche un po' di teatro con quadri viventi e la violinista danese si presentò nelle vesti di Laura Brenzone davanti a un cespuglio di alloro. Era evidente quanto il ricordo del lago di Garda e di villa Guarienti-Brenzone a Punta San Vigilio fosse ben impresso nella mente di Henry Thode.

Tornato a metà marzo 1911 finalmente a Gardone, il professore tedesco, italiano per scelta, celebre ovunque ormai per gli scritti e le approfondite ricerche su pittori e scultori italiani, ricevette il 6 aprile 1911 un importante riconoscimento da parte del re d'Italia Vittorio Emanuele III: la croce di Grande Ufficiale dell'Ordine di San Maurizio e Lazzaro per i suoi lavori sull'arte italiana.

Nel clima provvidenziale di Villa Cargnacco la moglie Daniela si stava riprendendo dai suoi maleseri, mentre Henry continuava a lavorare per l'ammodernamento della casa e la sistemazione del giardino, nonché ad approfondire i suoi studi su Michelangelo.

A metà giugno 1911 Thode e la moglie tornarono in Germania per consultarsi con un medico. Questi consigliò a Daniela un soggiorno rilassante a Alexandersbad, distante da Bayreuth circa 50 km. Thode avrebbe quindi dovuto assistere al festival di Bayreuth senza la moglie. Il professore ne approfittò per far venire da Heidelberg la giovane amica Hertha. Henry Thode e la violinista danese comparvero quindi insieme in pubblico al festival estivo di Bayreuth. Adolf von Groß (1845-1931), amico della famiglia Wagner e consulente finanziario per i festival wagneriani, si informò con Henry sulla sua accompagnatrice, ma Thode gli rispose in modo evasivo sulla fanciulla che il destino gli aveva inviato.

Scettico nei suoi riguardi fu anche il cognato Houston Stewart Chamberlain (1855-1927), marito di Eva, sorella di Daniela. Era questi uno scrittore britannico naturalizzato tedesco, immerso in studi di filosofia politica e di scienze naturali, noto per gli scritti che, sulle tracce del letterato, orientalista e politico francese Joseph-Arthur de Gobineau ispiratore delle correnti razziste europee di fine Ottocento, decantavano il concetto della "razza ariana", individuata nei popoli di etnia germanica. A Chamberlain non erano sfuggiti i movimenti di Henry che andava e veniva da Gardone a Bayreuth a trovare Daniela, per poi scappare via subito e partire per un giro di conferenze con la violinista. D'altro canto il prof. Thode aveva trovato in Hertha l'amore e la passione che non aveva avuto dalla moglie e ormai non poteva più fare a meno della sua presenza.

tipografia
litografia
pre stampa
confezione

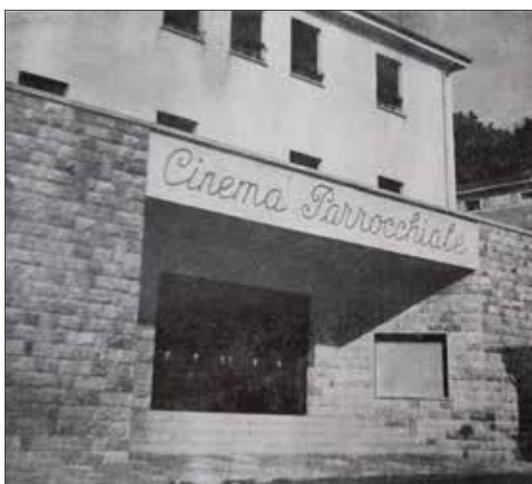
PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

www.tip-pagani.it

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

Storia del teatro Corallo di Bardolino

Dagli anni Cinquanta ai giorni nostri



Da inizio Ottocento esisteva alle spalle della Chiesa dei Santi Nicolò e Severo la bella villa Bassani Raimondi, immersa in un grande parco alberato. Dopo la generosa donazione fatta dalle sorelle Bassani, parte di questo venne convertito in parco pubblico. Un'altra parte, donata alla Chiesa, ospitò il cinema parrocchiale, voluto dall'allora parroco Don Pietro Corsini, arrivato a Bardolino nel 1956 con molte idee innovative rivolte ai giovani. Per loro il parroco fece allestire accanto alla Chiesa anche un campo da tennis, ora trasformato in parcheggio.

Il nuovo edificio nacque così con il contributo dei bardolinesi e fu sede per gli anni successivi di spettacoli ed eventi che segnarono la storia del cuore dei paesani. A proiettare i film all'epoca era incaricato il giovane Ernesto Bonati alloggiato, insieme alla sorella e alla mamma, vedova di guerra, al piano superiore dello stabile.

Negli anni sessanta il parroco istituì un'orchestra, diretta dal maestro Salandini, con tromba, fisarmonica, chitarra, mandolino, sassofono, clarinetto,

contrabbasso, batteria... L'orchestra, presentata dal giovanissimo Armando Gallina, (che ha conservato il materiale fotografico dell'epoca), si esibiva spesso anche in tournée parrocchiali. Oltre ai musicisti (Carlino, i fratelli Lorenzini, i fratelli Gelmetti, Bonometti, Buscardo, Boni...), c'erano i canzonettisti: Lidiana e Nora Gelmetti, Luciana Bitante, Arnaldo Bonometti, il piccolo Mario Busolo ed in particolare la "Mina di Bardolino", Carmen Ottolini! Come premio, dopo tanti spettacoli, Don Corsini fece portare, dal curato don Silvio Cordioli, i giovani volenterosi in gita a Roma, in udienza solenne dal Papa.

Negli anni settanta l'edificio subì una ristrutturazione, voluta dal parroco Don Amadio Cobelli, e fino agli anni Duemila continuò ad ospitare le attività di cinema e di teatro dei bardolinesi, avvalendosi tra l'altro della grande famiglia artistica di Tina Gelmetti con il figlio Giorgio Avanzini, autore di numerosi spettacoli indimenticabili.

Purtroppo dopo il 2000 le attività teatrali cessarono per un decennio, per poi riprendere ai giorni nostri con

vigore rinnovato da quando il Comune di Bardolino, con una convenzione stipulata con la Parrocchia e l'associazione Accademia di Teamus, ha varato un nuovo progetto, con l'obiettivo di far diventare il teatro il punto di riferimento culturale della sponda orientale del lago, affidandone la gestione all'Accademia Teamus di Rino Condercuri.

Dal 2021 il Cinema Teatro Corallo si presenta con una veste rinnovata e adeguata ad aprire le porte a tutte le forme di arte e nella prima stagione teatrale ha già dato buoni frutti. Da ottobre di quest'anno è iniziata la seconda rassegna, che proseguirà fino a maggio 2023; gli eventi gravitano nel mondo della prosa, della musica, della danza, dei concerti e della letteratura.

Vita nuova per il teatro di Bardolino dunque, senza dimenticare chi lo ha fatto sorgere in tempi lontani con un vero spirito innovatore. Il teatro Corallo ci aspetta, per condividere insieme emozioni e cultura, ricordando le parole del Maestro Claudio Abbado... "la cultura è un bene comune primario come l'acqua; i teatri le biblioteche i cinema sono come tanti acquedotti".

MASINA

dal 1929

Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600
<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it



NabaCarni s.p.a.
carni - salumi equini

Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600
<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it

Il tuo
sorriso è per
sempre

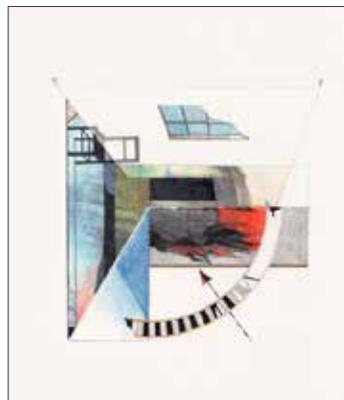


IMPIANTO CON CARICO IMMEDIATO

Via C. Battisti, 27 · Lonato d/G (BS) · info@mirolonato.it · 030 913 3512

Direttore Sanitario Dott. Andrea Malavasi

Carte Segrete



**MuSa, Via Brunati 9 – Salò (BS)
Fino al 30 novembre 2022**

Il MuSa – ha realizzato una mostra dedicata all'artista e scenografo gardesano **Daniele Lievi** (1954-1990) **Carte Segrete - Teatro. Visioni**, nata da un'idea del fratello **Cesare Lievi** in memoria della sua trentennale prematura scomparsa.

Grazie a **156 opere: disegni, foto, video** di schizzi, appunti per scene e costumi, i filmati degli spettacoli, Disegni, tele, studi per la scena, fotografie e video, la curatrice B. Simoni e Cesare fanno emergere tutta la creatività dell'artista, dalle sue **Carte Segrete** – disegni conservati in una sorta di diario fino ai visionari bozzetti di scenografie teatrali, realizzate col fratello regista. Due generi artistici che dialogano tra loro e si fondono attraverso continui rimandi,

raggiungono notevoli espressioni poetiche, in una mostra che è essa stessa una messinscena.

I Lievi definiti *maghi del lago di Garda* (*Zauberer des Gardasee*), dalla stampa tedesca, firmarono tra il 1979 e il 1990 più di 20 spettacoli in Italia, Austria, Germania e Svizzera. Il percorso espositivo pieno di suggestioni teatrali, racconta i loro successi grazie alla ricca documentazione: dalle prime sperimentazioni teatrali ai grandi teatri europei.

Lo spettatore, partecipa ammirato sia alle prime sperimentazioni teatrali che nascevano a **Gargnano con il Teatro dell'Acqua** sia alle realizzazioni nei grandi teatri internazionali.

Nel periodo estivo la mostra è stata accompagnata da un programma di eventi volti ad

approfondire la relazione tra arte e teatro nell'opera dei fratelli Lievi: insieme artefici di straordinari spettacoli teatrali con i quali hanno ottenuto diversi premi prestigiosi.

“...Emerge **una figura nuova di artista**... pittore e grafico nelle Carte Segrete, ...scenografo attivo tra la fine degli anni Settanta e per tutti gli anni Ottanta nei teatri italiani ed europei. Fa della rappresentazione visiva su carta o tela o sulla scena il nucleo centrale della sua attività, in una serie di corrispondenze”. (C. Levi)

Un onore per loro, figli della terra lacustre, (nati a Gargnano, dove hanno studiato, in cammino per Brescia e per il mondo, ma costantemente legati alla residenza di Villa; **un onore per il MUSA** celebrarne il valore, un piacere per i visitatori loro eredi.

Sirmione Callas 21-23



La Divina Emozione atto II° secondo: la “Voce delle Mani” - Palazzo Callas Exhibitions. Mostra inedita di **Cristina de Middel** e **Richard Kalvar** di Magnum Photo

“La voce della mani”, una mostra fotografica che parte con un omaggio a **Maria Callas**, al 1° piano del palazzo.

La **poesia e la potenza delle mani** al servizio dell'interpretazione lirica. Con **Le mani di Maria Callas**, **Cristina de Middel** celebra l'eccezionale sensibilità espressiva della Divina... eccezionale per talento ed emotività.

“Divina”, con una voce che è diventata leggenda, con una espressività teatrale curata dallo stesso **Visconti**.

I suoi gesti sono *un delicato rituale, le sue mani si esprimono con la stessa forza della sua voce*. **Nel video documentario** della fotografa ritroviamo i momenti più significativi della carriera di Maria: *sulla scena o in concerti individuali, con le mani congiunte in preghiera, o strette a pugno, aperte e protese verso il pubblico, incrociate mentre abbraccia le proprie spalle*, indicano di volta in volta sensibilità, sicurezza, timore e molto altro.

Scene ri-presentate al pubblico dietro ad un velo che al tempo stesso protegge e ri-vela tante emozioni. La **de Middel**, affascinata dai gesti della **Callas** ha tratto ispirazione pre creare *originali manti avvolgenti e coloratissimi che lasciano intravedere solo braccia protese o mani intriganti*.

Al II° piano di Palazzo Callas, Richard Kalvar celebra l'espressività popolare colta per le strade e le piazze d'Italia. **“La voce delle mani”** grazie a scatti straordinari, immortala *la gestualità degli italiani: italiani, italiane e bambini che gesticolano in ogni conversazione. Quando si incontrano tra amici fuori dal bar, tra amiche in negozi, quando si siedono sui gradoni di una Chiesa, al caffè, alla posta, in biglietteria, ai piedi di colonne nelle più grandi piazze, sotto portoni fatiscanti. Bambini che scherzano, ammutoliscono, si inseguono e studiano il mondo che li circonda*.

In questa mostra si parte dalla gestualità raffinata di Maria Callas per un viaggio dove il linguaggio non verbale offre immagini di stupore e invita al sorriso: siamo proprio così! accompagniamo la voce, con bocca, occhi, fronte e **le mani** che si muovono alacramente, per sistemare un dettaglio, esprimere entusiasmo o semplice cortesia: “L'interno visivamente esteriorizzato!” (R. Kalvar).

Capitale italiana della Cultura 2023

**Pinacoteca Tosio Martinengo
Brescia/ Accademia Carrara
Bergamo**

In Pinacoteca Tosio Martinengo si è realizzato il primo appuntamento dell'Accademia Carrara nel tour di presentazione del rinnovato museo e dei progetti espositivi per il 2023: le due città, Capitale Italiana della Cultura, procedono insieme anche nelle iniziative promozionali, per consolidare relazioni e collaborazioni, arricchire la proposta artistica e culturale.

Nell'auditorium della **Pinacoteca M. C. Rodeschini**, direttore dell'Accademia Carrara, e **G. Bonaldi**, responsabile operativo, hanno presentato progetti della stessa con l'apertura di nuovi servizi e la realizzazione delle tre grandi mostre. **Cecco del Caravaggio. L'allievo modello** (26 gennaio - 4 giugno 2023), **Vette di luce. Naomi Ishikawa sulle Alpi Orobie** (23 giugno - 3 settembre 2023), **Tutta in voi la luce mia**.

Pittura di storia e melodramma (28 settembre 2023 - 14 gennaio 2024). Era con loro il prof. **G. Papi** curatore della prima mostra, che ha illustrato l'arte, la vita, le opere di **Cecco del Caravaggio**.

Nello stessa serata del 19 ottobre, da parte dei padroni di casa, il Direttore e la Presidente della FBM, è stata offerta l'occasione agli ospiti di ammirare nelle belle sale del primo piano, *le ultime acquisizioni della Pinacoteca Martinengo*, grazie al progetto **PTM andata e ritorno**.

Ritratto D'uomo con rosario di un Lotto dalle suggestive ma fredde atmosfere nordiche, così diverse dalle opere esposte in Carrara, dai colori intensi. Proviene dal museo **Nibards Marelisamling di Niva**, (Danimarca) al quale sono state prestate in cambio *due opere firmate Anguissola*, una da Sofonisba e una da Lucia.

San Giovanni Battista e Santo Stefano di Vincenzo Foppa: due



tempere su tavola che si confrontano con altre opere di Foppa presenti in sala e consentono una miglior comprensione dell'evoluzione del pittore *dal gotico alla nuova maniera*. Giungono dalle **collezioni BPER** e sono inserite dallo spazio lasciato libero dallo **Stendardo di Orzinuovi**, prestato al Comune per **la mostra alla Rocca**.

Proprio un continuo andata e ritorno che merita di essere ammirato.

Ciao Giorgio, R.I.P.

Con mio grande dolore e commozione un caro amico e prezioso collaboratore ci ha lasciato. Giorgio Maria Cambié "è andato avanti", si è spento all'età di 90 anni dopo una breve malattia. E l'ha fatto come suo solito nella modestia e riservatezza che da sempre lo contraddistingueva. Mi mancherà, mi mancheranno soprattutto le sue telefonate, in pieno agosto mi diceva: "come la vè? Ghè la neve lì?". Puntuale all'ultimo minuto nell'invio dei suoi articoli: "Personaggi sul Garda" e "economia" quest'ultima con lo pseudonimo a lui caro "Calibano".

Circa 150 personaggi, un centinaio dei quali raccolti in un volume "Personaggi sul Garda noti, meno noti, ignoti" pubblicato dal Rotary Club di Peschiera e del Garda Veronese. Una collaborazione nata nel 2009, quasi un volontariato dedicato, lui varesino di nascita, a quel Garda che tanto amava e per il quale molto ha dato. "I saluti dal Garda di Isabella d'Este Primadonna del Rinascimento" è stato il suo primo personaggio pubblicato sul numero 5 del nostro mensile GN e, "Ferdinando II" il suo ultimo articolo pubblicato in agosto.

Molti i suoi volumi pubblicati in cui, nella maggior parte, il protagonista era il lago di Garda, i suoi personaggi, il suo territorio. Spesso, come in "Personaggi sul Garda" i

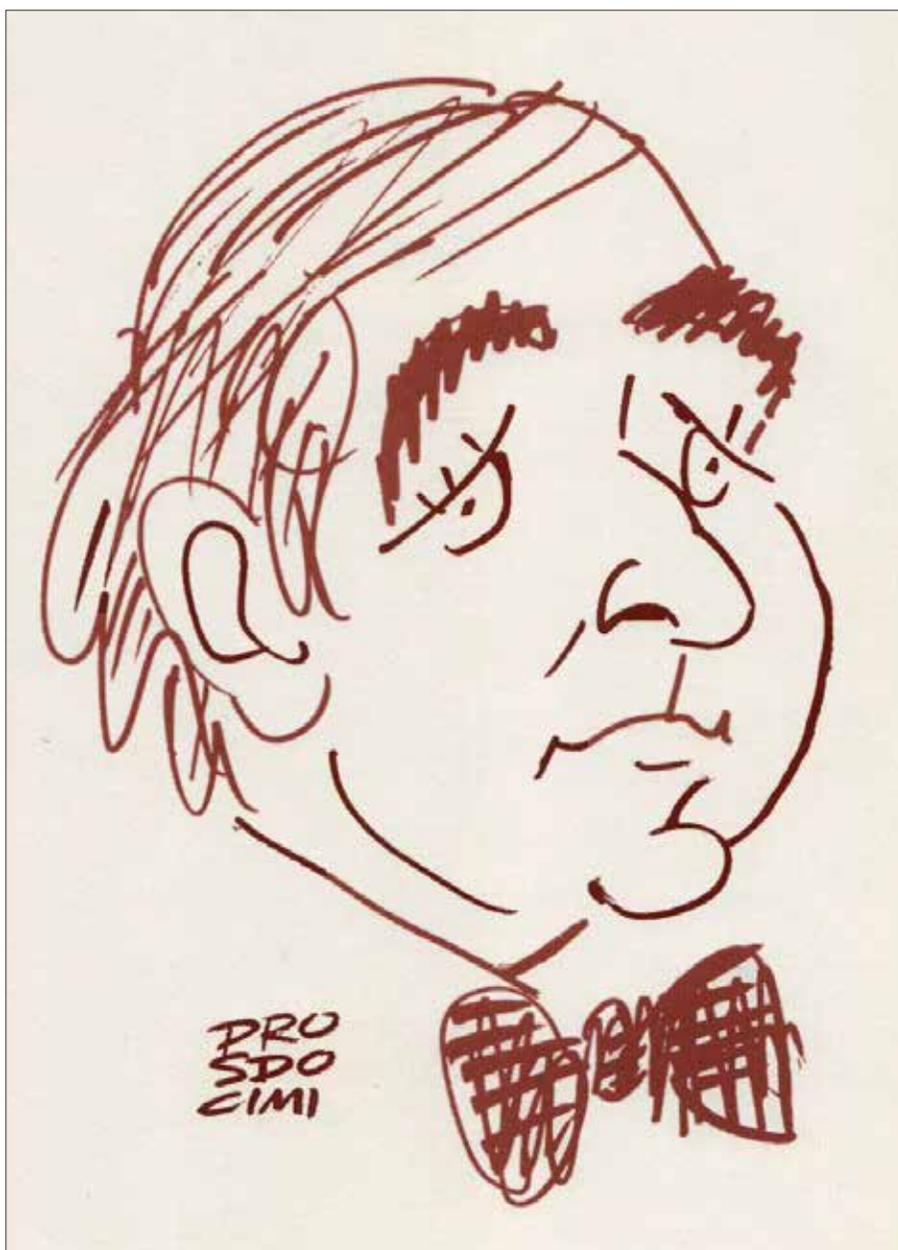
protagonisti venivano presentati con una caricatura eseguita da un grande amico suo, e nostro, Bruno Prosdocimi. Ed è con una caricatura di Bruno che lo vogliamo ricordare in questo breve, triste, ricordo.

Ma con Giorgio eravamo amici da tanti anni, da quando verso la metà degli anni '80, ebbi il piacere di fondare (24 marzo 1987) un'associazione di giornalisti gardesani chiamata "Gardastampa". Lui fu uno dei primi sostenitori del progetto che aveva come scopo principale quello di conoscerci non solo tra di noi giornalisti, disseminati sulle sponde gardesane ma anche amici e colleghi delle province. Circa 150 associati e tanta amicizia. Giorgio, commercialista ed esponente dell'economia nazionale ed internazionale si rese subito disponibile nell'esplicitare le pratiche burocratiche e la stesura dello statuto associazionistico. Da allora è proseguita la nostra amicizia, sincera, sbocciata poi in un'attissima collaborazione.

Ciao Giorgio, mi mancherai e ci mancherai! e nella mia mente continuano a "girare" quelle parole che Silvia, la figlia, rispondendo ad una mia telefonata diretta al cellulare di Giorgio, mi disse "il dottor Cambié è deceduto questa notte!"

R.I.P.

LUIGI DEL POZZO



LAGOFIORITO
GARDEN CENTER

Lasciati incantare
dalla magia del

VILLAGGIO DI
BABBO NATALE

Ti aspettiamo
tutti i giorni!

Loc. San Pietro - Desenzano DG



Lagofiorito_gardencentre

La storia delle "Regie Terme" di Sirmione

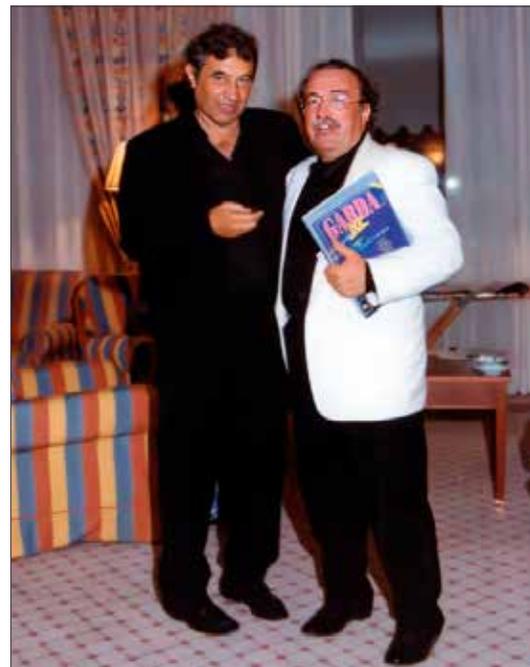


Il 24 agosto 2009, presso il Grand Hotel Terme di Sirmione, vennero festeggiati i 120 anni dalla nascita delle "regie terme".

Grande e magica serata con la presenza di numerose personalità dell'imprenditoria (vedi foto con Giovanni Rana), della cultura e dello spettacolo in generale. Ad allietare l'evento, con tanto di splendida orchestra, la presenza di un cantante, purtroppo

recentemente scomparso, di grande valore: Fred Bongusto (vedi foto).

Spettacolare la scenografia che si avvaleva di una piattaforma lago a forma di rotonda. L'artista si esibì con enorme successo. Unica variante del celebre brano "Una rotonda sul mare" qui divenne, come era logico, "Una rotonda sul lago". Altri brani del suo repertorio seguirono per affascinare il pubblico



presente.

Questo memorabile ricordo conclude la serie di puntate, ma vi sarà una sorpresa finale dedicata all'importanza di questa realtà sirmionese conosciuta in tutto il mondo. Infatti, oggi, sono numerosissimi i premi conferiti alla Società Termale ed alberghiera.

Alla prossima!

FARMACIA COMUNALE Sant'Antonio Abate

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 8:30 alle 19:30
Aperto tutti i giorni escluso i festivi

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**

FARMACIA COMUNALE San Giovanni Battista

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36-25017-Lonato d/G (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 9:00 alle 22:00
Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

tel: **030 91 56 907** - fax: **030 91 56 907**

DISPENSARIO COMUNALE Centenaro

Via Centenaro 32-Lonato del Garda (Bs)

Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 8:30 alle 12:30

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**



Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario.*

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

Sorsi di *poesia* per unire il *Garda*

Incubi e visioni

Me me ricorde piö se sie za mort,
o apena se durmie de saür:
so che , a 'n certo momènt, vede èn lüsür,
come 'na facia che me arda storet
e che me dis: "che sérchet, te, che 'nsima?"
"Oh bèla, - ghe fó me - vói vègner dènter
En paradís, a véder nòst Signùr!"

Sé, s.ciao; - èl me rispód - l'èt meritàt?
O gh'et desmentegàt quàlche pecàt?

G'ho dusit confessà: "sarès 'na bósia,
èn pecàt de süpeèrbia, la pretesa
d'iga mai fat 'na quàlche balossada:
però l'éra pör sèmpèr chèl erùr:
vuliga bé a töt chèl che me piàs!
E che culpa g'ói me se a chèsto mond
De ròbe bèle e bune ghe n'è tante?"...

La lüs dèl sant l'è deentada rossa,
pó' verda, zalda, bianca come 'n fòlmen:
la us la g'ha tunàt! Me g'ho ciapàt
èna strina, 'n scöfiòt, èn caparù:

me so troàt de colpo en paradís....

Envece gh'ie fat èn birulù
zo dal lét, distindit söl paímènt,
sacagnàt sò, e amò pié de spaènt!

Ma la nòt dopo, envece,
èl diàol l'è vignit
a co' dèl lét, a fam gatigulì.

Me dispasia de tirà l sgarlècc,
nèl sòn, issé, sènsa sà 'l perché.
L'éra bèl, l'éra biond: e 'l me parìa
èn angiuli dèl ciél (... coi cornaci!)
che 'l me vardàa e che 'l me suridia.

Ma me so saltàt sò: Fat binidì!
Se vói, te ciamè me, quànd g'ho finit!
Col mé sègn dela crus, lù l'è sparit...

LICIO VALSERIATI

Dò fòje

Ensö l'asfalt
scaldat dal sul
de fi setèMBER,
puçiàde dal vènt
vive le par
dò fòje stranfognade
che gira curiùze
per strade mai viste.
Gnènt le pudia fa
ai ram tacade,
emprizunade
e adès, sul adès
vive, le va.
Aga nòter
tacacc, emprizunacc
dal tèmp, dala vita
dopo, forse
puçiàcc da na forsa
pö granda, chisà...

VELISE BONFANTE

El catà föra

L'è 'n sit con tanti ös ògne me fa
be seracc, se ghe vèt mia dedré
de chèl ös, apena giù pòde puçià
ma dervit, se pöl pö tornà a l'èndré.

Vo, isé, sèmpèr inans a dèrver ös.
Saral chèl giöst? Podaró mai sail
che i dà töcc sö cruzài con àlter ös
mai finida, se sèghita a dirvin.

Nel gróp curiùs de chèle fonde strade
lé, deanti a 'n ös en bris ghe pènsè:
véde bötà en del scür nòma parènsè.

A catà föra co' le mà ligade
mé chi sarés? Endó sarés riàt
se g'hés dirvit ön àlter ös sprangat?

VELISE BONFANTE

Poesia par el canto d'un gal

Quando fenisse la note
mi speto 'l canto d'un gal.
L'è un gal che desmissia la terra.
L'è un canto che riva lontan;
I g'à da sentirlo zo a Napoli.
I g'à de sentirlo a Milan.
Le g'à da sentirlo le stele.
I g'à da sentirlo i abissi:
Omo!
spalanca le rece
ariva 'l canto d'un gal.
El porta l'udor de luame.
L'udor de pan caldo de forno.
L'udor tenarin de rosada.
L'udor d'un camin zà impissà.
Omo!

Un giorno l'è nato!
L'è nato dal canto d'un gal.
Adamo butà su la tera
l'è pianto par tuta la note
ma dopo è vegnù la matina
portada dal canto d'un gal.
Adamo el lo 'scolta incantado.
El varda le çime dei monti.
El varda ne l'acqua d'ariento.
El varda la ruda del sol.
E li in mèso ai fiori sbociadi
l'è visto dormir la so dona,
alora nel cor l'è cantado
insieme col canto d'un gal.
El canta che 'l mondo l'è belo.
Che ormai l'è finida la note.
Che tuta la vita l'è nata
da un pomo... e dal canto d'un gal.

TOLO DA RE

Fòj-a gn

Sa spetà soi spì
'l dè che sa compès J-agn.
Per mangià na fèta
de turta,
per bèer 'n gusì de vi cole bulizine, per senter na
paròla
buna,
per 'n bazi su la sguànza: strinzis so!
Ma se sa rent mia cont che j-agn i pasà
e 'n restà sèmpèr de mèn: però che conta l'è èser
amò che a contàla!!

FRANCO BONATTI

Ve a cà

"Ve a cà!" - el ma dizia mé nono
ogni olta che nàe en seminare,
"Ve a cà, se ta pòdet, sta mia de lons
dùdes fòi entrèch de lònàre!"
Isé co' le memorie, ma tirae dré 'l sò magù.
Da 'na banda el Signùr che rozegàa:
"Mòèt a stüdià, fa mia 'l pelandrù
ta ocòret a la zènt che gha bisògn!"

Da l'otra lù, che parìa en tontógn:
"Ve a cà, bözeri, turna 'ndré
apò 'l tò nono 'l gha bisògn de té!"
e lé ga s'empiàa 'na falìa de speransa
se ma fermae, per quach dé de acansa.

Gho ciapàt Mèsa, só deentàt pré,
e lù con rasegnasiù el ma dizia:
"Èco 'l mé cüràt, la mé pasiù! .."
coi öcc empianzolècc de nostalgia.

Èncö só ché, só nit a cà,
per binidil e compagnàl ... de là ...
e lù pörtròp el ma vèt mia ...

RESY PESCATORI

El gril

Dènter g'hó 'n gril
che sinsíga e me dis:
chèl che so l'è mia chèl che fo
chèl che fo g'hó de fal
come töcc, fòcc i dé.

Chèl che so del debù
l'è enfrognat chisà endóe
e ogne tant, de 'sto sit
ria 'sto gril.

So gna mé chèl che 'l vôi
serti dé 'sto nuiùs,
de sicür gnènt de special o curiùs
ma en vergót en bris de pö del normal.

Empastada de amar
de gnènt fo pari,
gnènt pòde fa,
ma 'sto gril el sighèta
cri-cri a stöfà.

VELISE BONFANTE

Öcc e... slociade

Öcc ciaricc

Che arda\
Che fisa
Che rid
Che s'encanta
Che ga zonta
Che scantuna
Che s'ensgiónda

Che s'enmaguna
Che pians
Che s'emusiuna
Che spèta
Che dis
Che tàs
Che s'enlümína
Che sa smorsa

RESY PESCATORI

Nebia

El ciel chesta sera
söi nigoi piö bas
el slonga le gambe
nel let de bombàs.
El cias dei culur
l'è töt encartat
ne l'aria 'ncipriada
de söcher bagnat.

ELENA ALBERTI NULLI

Fredùr del sul

Ne la me casa, rumur de cügià.
De là dei vedre
me par de éder passà la biligornia
bianca bianchenta
missa missenta
nel fredùr del sul.

ELENA ALBERTI NULLI

Il temporale

Sul Garda piove dal pomeriggio. Nuvole nere prolungano l'oscurità della sera e della notte. Alessandro nel mondo senza spazio e senza tempo, in cui ora abita, pensa che sia il momento giusto per andare a rivedere nella cameretta Emma, sua figlia,

mentre dorme. Saluterà nell'occasione la moglie, i genitori. Capisce ora molto di più rispetto a quando era appesantito dal corpo. Sensibile e scrupoloso, là dove oggi nota tutto, segue con partecipazione le difficoltà che sulla Terra coinvolgono i suoi cari. Subito pensa a



Fabrizio, i cui genitori abitano vicino ai suoi. Lo trova intento a parlare con due campioni di corse su moto di grossa cilindrata: Renzo Pasolini (1938-1973) e Angelo Bergamonti (1939-1971), ma Fabrizio, appena capisce il piano di Alessandro, li lascia subito perché è più allestato rivedere mamma Paola.

Kevin, figlio di Omar e Samantha, Alessandro lo conosce da sempre. Lo vede presso un gruppo di cani che aspettano il padrone-amico mai dimenticato. Alessandro chiama Kevin; questi subito allegro lo saluta e si dice contentissimo di accompagnarlo e di poter restare un po' nella sua casa. Alessandro gli spiega che questa volta avranno nuovi compagni. Uno è Enzo di Lugana, che per un tratto percorrerà la loro stessa strada. Enzo ha l'aspetto di quando aveva sedici anni ed era campione di nuoto oltre che appassionato pescatore. Non ha più il volto teso del periodo della malattia. Alessandro, perspicace come sempre, aveva capito il motivo della malinconia dei suoi occhi scuri e se l'era fatto amico.

Di natura spontaneo, ricco di carica affettiva, Kevin ben accoglie Fabrizio ed Enzo che sente sinceri alleati. Scivolano uno dopo l'altro lungo una linea direttrice sicura. Enzo si stacca per primo e dietro la chiesa di Lugana tocca la sua terra; da lì vede l'amato lago dalla prospettiva preferita. Kevin passa dalla chiesa di S. Michele e sfiora la nuca di don Alberto con gesto d'incoraggiamento, raggiunge poi subito Samantha sua madre; se lei sorride senza sforzo, vuol dire che tutto va bene. Resterà a sentir chiacchierare papà, mamma, suo fratello e i nonni finché potrà. Gli piace ascoltare quel discorrere senza pretese. Fabrizio, il bel ragazzo ricciuto, si sistema sul bordo del camino della casa dei suoi genitori e resta divertito a guardarli mentre sul computer mettono in funzione il karaoke italiano e cantano proprio le canzoni che lui più ricorda. Alessandro, nella casa poco distante, scorge per primo suo padre Alberto, che ogni giorno si impegna per vivere con dignità come ha sempre fatto. Poi Alessandro sale da sua madre Anna, di cui non finisce di ammirare la semplice naturalezza. Subito dopo però corre da Emma e da sua moglie, la mamma della sua bambina.



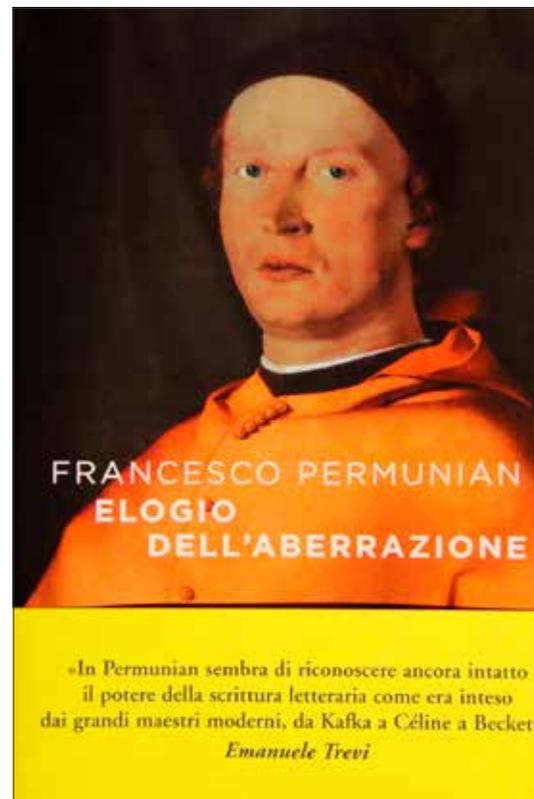
Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)
Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it

Francesco Permunion: elogio dell'aberrazione

Il libro dello scrittore di Desenzano, recentemente pubblicato da Ponte alle grazie, ha già riscosso un vivo successo di critica: "scrittura letteraria all'altezza dei grandi maestri moderni; stile ironico, spesso caustico, capace di colorare la realtà di stralunata, comica, lirica follia". Le storie che racconta sono provocanti e hanno l'effetto di un pugno nello stomaco



Quest'anno, 2022, Pier Paolo Pasolini compirebbe 100 anni. Da quando fu brutalmente ucciso nella notte tra l'1 e il 2 novembre 1975 la sua figura continua a provocare, a suscitare inquietudine, a fare problema. Nella dinamica delle rievocazioni e dei nuovi studi che periodicamente, ed anche oggi, vengono proposti per farcelo conoscere meglio, l'ultimo libro di Francesco Permunion non è affatto di secondaria importanza. Il capitolo quinto del suo *Elogio dell'aberrazione*, per esempio, ha per titolo "Sulle ceneri di Salò" e inizia con questa citazione dello scrittore e regista friulano: "Salò sarà un film «crudele», talmente crudele che (suppongo) dovrò per forza distanziarmene, fingere di non crederci e giocare un po' in modo agghiacciante". Questa dichiarazione fa da base e sostegno all'impalcatura del libro di Permunion. Qualche giorno fa lo scrittore veneto-gardesano è stato intervistato da Rai radio 3, nella autorevole rubrica nazionale *Fahrenheit*, nel corso della quale lui stesso ha chiarito l'humus e la sostanza della sua opera, divisa in ventotto capitoli, nella quale prende volto e voce una povera troupe di saltimbanchi che si conciano alla meno peggio con qualche orpello. Sono personaggi che recitano davanti a un pubblico che si prenderà gioco di loro; vorrebbero aver udienza presso il tribunale dei lettori ma sono soltanto dei falliti, privi di dignità.

Il libro di Permunion è una "fabula" oscena e satirica. L'effetto grottesco è perseguito in ogni pagina con

sempre maggior veemenza. Numi ispiratori dell'autore – è lui stesso a dirlo – sono il marchese de Sade e Pasolini: soprattutto nelle loro pagine più disincantate, fredde e crudeli. E aggiunge: "Io vengo dalla linea culturale che ha i suoi maestri in Thomas Bernhard, in Witold Gombrowicz e, soprattutto, nell'uomo di teatro Tadeusz Kantor, figlio della Polonia cattolica, ma sono anche impastato di quella materia rustica e padana nella quale si erano formati Ruzante e Folengo.

Il mondo che vediamo rappresentato nel complesso mosaico di storie e situazioni ci conduce alla scoperta, in particolare, di un girone infernale, quello dei coprofagi. Al fondo di tale girone l'autore vede galleggiare la produzione letteraria italiana: segno evidente della sua più totale disistima verso il cosiddetto "librificio" imperante nella nostra società che si culla nella mondano mondo fatuo dei premi, delle confezioni di opere alla moda, insulse e inutili, senza pudore né dignità.

Francesco Permunion non scrive romanzi ma "zibaldoni". L'opera che esce dalla sua testa è una specie di gomitolo da cui lentamente esce il filo che si dipana. Ama sperimentare vari generi, anche mescolare poesia e prosa. A settant'anni compiuti, egli dice, sente il peso delle stagioni che cambiano, che gli passano emicranie e raffreddori. Gli provocano malinconia i funerali degli amici più cari. Se ne sta in silenzio ascoltando la voce dei loro lamenti mentre varcano il



regno delle tenebre. Allora tende l'orecchio al vento che scende dai monti e increspa le onde del Garda. Sul lago scendono le gelide nebbie dell'oblio.

Amaro del Farmacista
Classico o **ETICHETTA NERA**

by Farmacia Minelli - Toscolano M.

Fitodepurazione... un futuristico ritorno al passato



Ben ritrovati su GN Gardanotizie...comincio questo mio articolo ponendo a voi e a me stesso una domanda: "l'acqua del Lago di Garda può autopurificarsi"? La risposta è Sì.

Questo processo biologico naturale di depurazione, che si chiama fitodepurazione, si attiva al meglio in condizioni non eccessivamente antropizzate, ovvero quando sono mantenute determinate caratteristiche naturali, come la presenza di vegetazione, canneto e piante acquatiche in primis, quando le sponde non sono completamente cementificate o rettificata, quindi ricche di insenature e conche, con zone di "morta" ovvero poca corrente. Le planimetrie allegate in questo articolo, che ritraggono la prima parte del Fiume Mincio, dalla sua origine a Peschiera del Garda verso Salionze, sono un bellissimo esempio di come era nel XIX sec. il decorso naturale del Fiume Mincio.

E' evidentemente che quello che vediamo oggi non è certo ciò che avremo visto oltre un secolo fa.

Il fiume era meno profondo, ricco di isolotti su cui avremo visto mulini e peschiere disseminate un po' ovunque. In un contesto simile la capacità di fitodepurazione era certo massima e in grado di "assorbire", depurandole, varie sostanze reflue biologiche, in un certo senso la fitodepurazione naturale bastava a se stessa per mantenere in equilibrio l'intero habitat.

Il Fiume Mincio, come il Lago di Garda, era dotato di un sistema di fitodepurazione naturale efficace, ovvero il Canneto e tutto il sistema algale ad esso correlato. Nei primi del '900, come riportava l'ittologo Floreste Malfer, sul Lago di Garda esisteva un sistema di Canneto pressoché continuo, tra Desenzano e Punta San Vigilio, che si estendeva per circa 40 km lineari, oggi ne sono rimasti circa 8 km, li ho misurati io lo scorso anno in barca, quindi è un dato del tutto non scientifico, ma puramente indicativo. Il canneto e le macrofite sommerse contigue, rappresentano un'area di transizione e giuntura tra l'ecosistema acquatico e terrestre, in grado di rallentare o impedire il passaggio di composti chimici dalla terra all'acqua, accumulare nutrienti come sali di azoto e fosforo rilasciandoli gradualmente, rappresentando di fatto un vero e proprio

impianto di depurazione naturale dalle alte prestazioni e bassissimi consumi. Il canneto inoltre è in grado anche di trasformare sostanze fortemente tossiche in composti organici innocui (Guilizzoni - Ist.Italiano Idrobiologia). Così come per il Garda, era anche lungo il Fiume Mincio.

Nei ricordi che mio zio Bruno, classe 1909 e arilicene doc, mi raccontava quando ero ragazzino, mi è rimasta impressa la pesca al Luccio con il filo di rame e il contesto in cui avveniva.

Quando andava a pesca lungo il Fiume Mincio, appena dopo quelli che oggi sono i Setteponti odierni, poteva passare allora tra un isolotto e l'altro, tra la fitta vegetazione e canneto, guardando a piedi il Mincio nei punti di basso fondale. Quando vedeva un Luccio faceva un cappio ad un lungo filo di rame, molto lentamente lo immergeva facendolo passare lungo il corpo del pesce, che è solito stazionare immobile sul fondo, per poi tirare velocemente stringendo così il cappio intorno alla testa del pesce. Il nodo sul filo, essendo di rame, non si allentava facilmente, permettendo così il recupero pesce. Proprio lungo le sponde del Fiume Mincio, tra questi isolotti, vi era una massiccia presenza di pesce, l'habitat era perfetto ed ideale...anche alla fitodepurazione.

A buona testimonianza di quanto ho scritto riporto un passaggio del giornalista Giuseppe Trecca, che, in visita al Regio Stabilimento di Piscicoltura di Peschiera del Garda nel 1930, che sorgeva proprio sopra uno di questi isolotti nel fiume, descrisse l'ambiente che vide proprio mio zio allora e il panorama delle zone che ho riportato nelle immagini di questo articolo, in questi termini: "...un ambiente suggestivo, olandese, che dà all'insieme un aspetto pittoresco, quasi di isole incantate, ove convergono le reti tra l'arco del ponte scorre rapida e limpida l'acqua sprigionata dal lago, giù in verdi paschi, in un ambiente da sogno". Persino la Trota Lacustre veniva a deporre lungo il Mincio, tra dicembre e gennaio, da Peschiera fino ad oltre un chilometro a sud verso Salionze. Queste sono testimonianze dirette, che ricordo con tanto piacere, non solo perché di una persona a me cara, ma anche perché tramandate di generazione in generazione, permettendo il ricordo di un ambiente naturale e un habitat che oggi non esiste

più. Tornando alla domanda iniziale rispetto l'auto-depurazione delle acque...sì, è possibile! Ma servono evidentemente investimenti di ripristino ambientale molto tecnici e consapevoli. Nulla di impossibile, anzi, vengono già costruiti dei bacini di fitodepurazione in determinate situazioni per risollevare un habitat da situazioni più o meno compromesse.

La fitodepurazione è chiaramente un processo biologico importante, soprattutto per gli affluenti del Garda e per il fiume Mincio, in grado però solo di affiancarsi ed essere di sostegno marginale ai sistemi di depurazioni artificiali, i quali è giusto ricordarlo, sono imprescindibili per la salute di qualsiasi territorio, soprattutto per il nostro in cui la pressione antropica, in stagione turistica, risulta ad alti livelli. Gli impianti di depurazione, i depuratori, sono assolutamente soluzioni che, là dove insediati e messi in opera, risolvono i problemi. La depurazione delle acque è tanto importante quanto l'aria che respiriamo, questo è un concetto su cui riflettere molto attentamente senza che venga strumentalizzato. Il depuratore di Peschiera, che depura in pratica la totalità delle sostanze reflue provenienti dal Lago di Garda da oltre 40 anni, è un depuratore di tipo "biologico". Questo significa che la sua funzionalità si basa di massima su un processo naturale di digestione aerobica, dove i batteri degradano e digeriscono le sostanze biologiche presenti, un po' quello che avviene, seppur in scala ridotta e più lenta, nella fitodepurazione in un ambiente naturale, quando però è nelle condizioni di esprimere al meglio le sue fisiologiche caratteristiche.

La prima vendemmia. Nella mia vita.

Portare avanti il vigneto a Trassilico durante l'estate si è rivelata una faccenda problematica, non tanto per la mole di lavoro in sovrapposizione alle incalcolabili ore da dedicare al rifugio nel fiore della sua stagione, ma più che altro in termini di aspettative generali. Quelle del popolo; l'occhio vigile dei "paesani".

Nonostante la zona abbastanza remota del versante sul quale si srotolano i nostri tremila metri di vigne, il passaggio dei controllori di giornata si traduce in una serie di ritornelli più o meno quotidiani: "taglia l'erba", "c'hai da legarle?", "hai dato il rame?", "guarda che ho visto i cinghiali", "quando cogliete?", "è pronta?".

In una serie piuttosto regolare di promemoria analogici percepiamo la sana e genuina preoccupazione da nonno affettuoso frammista all'orgoglio di una sfida nei confronti di chi non ha mai fatto vino e

vuole farlo proprio lì, dove, lo sanno tutti, "non è terra di vino". E che quest'anno ci è andata bene perché gli allineamenti astrali, seppur sminuendo le nostre umili capacità ci stanno accompagnando attraverso una stagione del tutto anomala dove meno si fa e meglio è. Il caldo estremo nonostante i 550 metri, la carenza (assenza) di piogge, l'inesistente tasso di umidità al mattino sono tutti regali di Madre Natura nel processo di fortificazione dei grappoli, o meglio dire dei pippoli. Rinfrascare quest'anno serve a poco perché la foglia deve proteggere da un sole nuovo e invadente (e possiamo confermarlo perché l'unica zona test in cui si è provato a sfogliare ha carbonizzato i frutti); d'irrigare non se ne parla perché le piante, sia quelle vecchie più di un secolo che le giovinotte di oltre quarant'anni, hanno avuto tempo e modo di scatenare un apparato radicale tanto profondo da trovare acqua altrove, là dove nessuno gliela possa rubare. Due trattamenti in un anno (uno di rame e uno di zolfo),

le vigne verdeggiano su campi gialli, bandiere di vita tangibile in aree dove ci insegnano... vivere dovrebbe essere quasi impossibile.

"Ma come fate a vivere lì?", quando me lo chiedono vorrei poter rispondere come una vigna, pugno in faccia, stendardo, picchetto a rigogliosa e strafottente dimostrazione del falso propagato. Ha solo chiesto di essere pettinata, accompagnata nel suo primo appoggio sul filo di campo per ritrovare l'equilibrio verde e preparare i suoi occhi lattei di futuro germogliare. La nostra vigna avrebbe potuto crescere comunque, producendo uva strisciante, senza paura, senza di noi, ma con la nostra mano possiamo fare molto quando decidiamo di comprendere. E nel comprendere vediamo l'inerbimento tra i filari popolarsi di fiori e di insetti impollinatori, sentiamo il falco e la poiana tenerci d'occhio da lassù e allora siamo contenti; dei veri e propri contentadini. Con-tenti perché il nostro tentativo procede "con" logica naturale all'interno di un'azione-emozione rurale naturalmente priva di gerarchie impositive; né dall'alto, né bottom-up, ma sullo stesso piano, in piedi l'uno davanti all'altro, alla stessa altezza, da uomo a tralcio. Con-tenti perché il nostro intento è un desiderio e un arrivo premeditato frutto di decisione consapevole seppur sudata.

È la prima volta che lo facciamo, ma non la prima volta che l'abbiamo sentito.



Selezioniamo personale da avviare alla professione di agente immobiliare per l'ufficio di Lonato inviare CV a lonato@davverocasa.it tel. 030.9132297



Lonato: Mansio ad Flexum

La Cittadella

Della sua esistenza, come abbiamo già accennato, si parla nella famosa Bolla di papa Lucio III del 1184, dove si descrivono le proprietà che la Chiesa lonatese aveva nel sobborgo di Lonato. L'esistenza di un sobborgo sottintende quella del borgo che non poteva essere che la Cittadella della quale trattano gli antichi Statuti di Lonato.

Sappiamo che essi vennero a formarsi nel tempo, raccogliendo norme e consuetudini che probabilmente in precedenza vennero tramandate solo verbalmente e codificate solo nel 1412, al tempo della dominazione Gonzaga, ma includendo in gran parte quelle, purtroppo andate perdute, avute al tempo dell'età viscontea, che si possono chiaramente enucleare perché del tutto identiche a quelle degli Statuti di Salò del 1386.

Gli Statuti lonatesi del 1412, agli articoli 51 e 100 (aggravamento delle pene per reati commessi) e 283 (divieto di accesso alle fosse)¹ parlano della Cittadella indicandola come il centro principale della vita della comunità, perché sede delle magistrature amministrative e politiche, munita di fosse e porte.

Se si considera che l'attuale sede del Comune² è stata costruita solo nei primi anni del 1600, appare chiaro che in precedenza aveva sede in Cittadella, così come lì avevano sede il Capitano e Podestà in epoca viscontea ed i Rettori, cioè il Provveditore e il Podestà, dal 1441, quando Lonato entrò a far parte della Terraferma della Serenissima. (vedi Immagine)

La rappresentazione prospettica della Cittadella, redatta nel 1700, conservata sia presso l'archivio storico del Comune che presso la biblioteca Da Como³, fa pensare alla struttura del *castrum* romano, con le due porte (la principale posta alla piazza Mercato, e la Milanese), la strada centrale che metteva in comunicazione con le diramazioni laterali e cinto di mura e di fosse.

Della porta che si apriva verso l'attuale piazza Mercato esiste un'interessante descrizione in un atto di compra-vendita di una casa stipulato il 16 ottobre 1539⁴ e conservato nell'archivio storico del Comune. La casa, dice il documento, era in muratura e coperta di coppi e si trovava a margine della fossa della Cittadella e vicino al *rivellino* della porta i cui ruderi sono segnati al punto 15 del disegno del 1700 e ricordati nelle *Memorie storiche lonatesi* del Cenedella⁵

La Cittadella aveva, al centro della sua piazzetta, un pozzo pubblico, segnato ancora nelle prime mappe del XIX secolo e ora trasferito all'ingresso della casa Da Como.

La Cittadella, quale entità edilizia tanto importante per la storia di Lonato, non è mai stata considerata dagli storici locali, perché con il suo accorpamento entro le mura, costruite nel XIV secolo, perse la sua identità e ai riferimenti contenuti negli Statuti non si diede mai rilevanza.

Il canonico Andrea Parolino, nella sua *Succinta informazione dello stato della Terra di Lonato avanti e dopo le sue rovine*⁶ (quelle del 1339 per mano della soldataglia di Lodrisio Visconti), scritta nella seconda metà del 1600, fa erroneamente risalire la costruzione della Cittadella al periodo visconteo. La sua

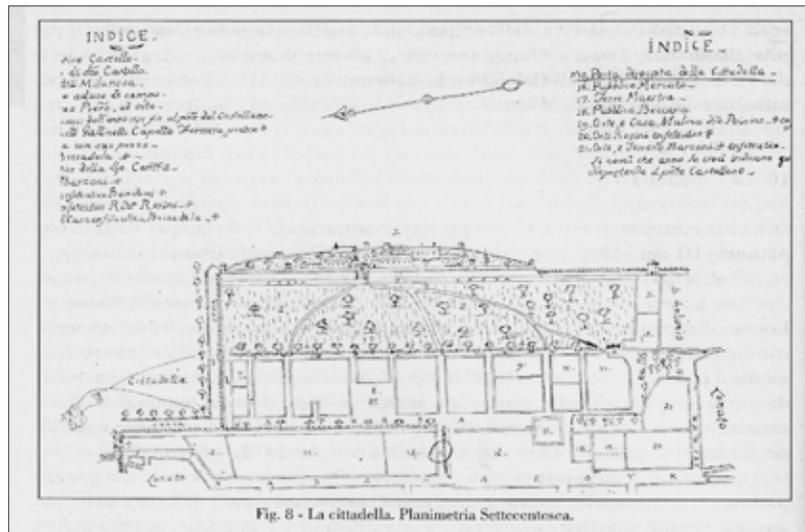


Fig. 8 - La cittadella. Planimetria Settecentesca.

affermazione⁷ venne poi ripresa dai successivi studiosi lonatesi e provocò una certa confusione alla quale è tempo di porre rimedio auspicando studi approfonditi dell'area.

Conclusioni.

Avendo presenti tutti gli elementi e le indicazioni sopra emerse, alla domanda sull'origine di Lonato, alla quale il Cenedella, quasi duecento anni fa, non era in grado di rispondere, è possibile dare, con l'ausilio delle recenti scoperte, una risposta esauritiva, che ruota intorno alla *mansio ad Flexum*, alla situazione orografica del terreno, ai cippi milari antichi, alla toponomastica.

L'*Itinerario Burdigalese* ha grande valore storico per la precisa descrizione della Terra Santa, ma specialmente per la data certa di compilazione: il 333 d. C.

Il documento non è in contrasto con l'*Antoniano* né con la *Tabula Picta*,

in quanto, con molta probabilità, esso venne scritto in epoca posteriore.

I tre stradali antichi, pur sostanzialmente indicando lo stesso percorso, collocano, in epoche diverse, l'unica *mansio* del tratto Verona - Brescia, il primo ad *Ariolica* (Peschiera), il secondo a *Sirmione*, e il terzo a *Lonato*.

Mentre per quanto riguarda il tratto Brescia - Bergamo sono stati fatti studi approfonditi specialmente dal Lorenzoni⁸ e dal Coradazzi⁹, la ricerca riguardante quello da Brescia a Verona è stata sempre ostacolata dal fatto che i due milari un tempo a Maguzzano, ritenuti *in situ*, avevano scartata la possibilità di un percorso alternativo, intuito dal Tozzi¹⁰ il quale, unico, di fronte agli ostacoli della insuperabile barriera collinare che si frapponne fra Sedena e Maguzzano, avanzò la possibile alternativa della *grande inarcatura per Lonato*.

(CONTINUA)

Note

1 L. LUCCHINI - G. GANDINI, Gli Statuti Criminali di Lonato del secolo XV, Lonato, 1999.

2 La Vicinia (o Università o Consiglio Generale), cioè l'intero corpo elettorale, depositario dei diritti elettivi attivi e passivi, si riuniva alla fine di ogni anno, ancora nei secoli successivi ed in particolari casi (peste 1630) nella

Chiesa Parrocchiale.

3 Disegno del 1792 attribuito dal Cenedella a certo Domenico Inganni.

4 A. S. C. L., segnatura 297

5 J. A. CENEDELLA, op. cit.,

6 Parte finale del manoscritto datato 1676 dal titolo: Del facilissimo modo di poter restituire la Chiesa Archipresbiteriale di Lonato in Collegiata senza pregiudizio d'aggravio della Mag.ca Comunità, ne meno della Ven. Confraternita, conservato presso l'archivio della parrocchia di S. Giovanni Battista di Lonato.

7 Il suo scritto può considerarsi il primo trattato di storia lonatese.

8 LORENZONI, op. cit..

9 G. CORADAZZI, La rete stradale romana fra Brescia, Bergamo e Milano, Ateneo di Brescia, 1974.

10 P. TOZZI, op. cit., p. 119

mollyflex
fabbrica materassi
mollyflex.it



<p>CASTIGLIONE DELLE STIVIERE - (MN) VIA CARPENEDOLO, 87 TEL: 0376 1857500</p>	<p>GHEDI - (BS) VIA CARAVAGGIO, 20 TEL: 030 902064</p>	<p>MANERBA D/G - (BS) VIA TREVISAGO, 51 TEL: 331 39 20 300</p>	<p>CASTELLEONE - (CR) VIA EX SS 415 "PAULLESE" KM 46,7 TEL: 0374 350323</p>
---	---	---	--

Nuove Testimonianze

Il Monaldi purtroppo non ha accesso in pronto soccorso.

Io disperata, che con questo bambino in braccio avevo bisogno di aiuto, di un parere, non sapevo dove andare perché il Monaldi è immenso e diviso per aree.

Fu così che mi trovai di fronte un angelo.

Un medico... gli spiegai la situazione e lui disse:

"Signora aiuteremo suo figlio"

Ricordo che prese in braccio il bambino.

Ebbero difficoltà a prendere l'accesso venoso, molte punture e il bambino piangeva disperato.

Io ero fuori la medicheria, ascoltavo le urla di mio figlio e ripetevo: "Madonnina sia fatta la tua volontà, tu mi hai fatto vivere la gioia più bella del mondo, quella di diventare mamma, ho avuto il dono più bello che una donna può avere e ora tu che sei la mia mamma e la mamma di Luigi, fai la tua volontà".

A Luigi praticamente venne diagnosticato il ventricolo sinistro ingrossato, aveva la forma globosa, probabilmente

in seguito a qualche cardite fatta nei primi giorni di vita.

Stette ricoverato per 15 giorni, monitorato, con pompa di infusione e iniziò a prendere medicine.

È stato per me un trauma, anche perché dalla dimissione non mi seppero dire nulla perché bisognava valutare e studiare questo cuoricino, so solo che gli davo farmaci per il cuore, dovevo diluire con siringhe piccole e dare piccoli dosaggi per tre volte al giorno e ogni volta che andavo a controllo mi dicevano sempre la stessa cosa: "Signora dobbiamo vedere con la crescita. Ora è un cuore ingrossato, dovrà prendere i farmaci e fare indagini e poi bisognerà vedere con la crescita."

Ne parlai con il Signor Luigi e lui mi disse: "Non smettere mai di pregare, vedrai che in adolescenza tutto cambierà."

Da quelle parole confortanti del Signor Luigi, l'ho vissuta molto più serena.

All'inizio ero preoccupata, mi chiedevo spesso: "Che cosa succederà, che vita potrà mai fare, ce la farà, e poi inizierai a pensare che mio figlio doveva solo vivere ed essere felice."

Vivere il momento, vivere l'attimo.

Sì, era un bambino diverso dagli altri, perché continuamente doveva prendere quelle medicine, ma non era detto che non poteva vivere come gli altri.

Al Monaldi dopo che parlai con il Signor Luigi mi dissero che poteva fare anche sport e allora lo iscrissi al calcetto, alle attività extra scolastiche, e tutto.

Là dove c'era divertimento e festa, ci doveva essere mio figlio, senza ansia, senza preoccupazioni.

Gli ho insegnato da piccolo a vivere le gioie e i momenti belli della vita e a vivere senza mai rinunciare a nulla.

Luigi poi cresceva e chiedeva sempre di più del suo problema e spesso mi chiedeva se sarebbe morto e perché doveva prendere continuamente le medicine.

Gli dicevo: "Luigi, tu non sei malato per niente. Hai avuto solo questo imprevisto, chiamiamolo imprevisto e non sfortuna".

Facendo la mia professione, in ospedale, gli facevo capire dei problemi degli altri, delle croci più grandi e dicevo sempre di essere fortunato, perché ce ne siamo accorti subito e c'è soluzione con i farmaci.

Lui era nelle mani della Madonnina e mai la Madonnina l'avrebbe



abbandonato.

Non era di certo la medicina a cambiare la sua vita.

Ti farò fare tutto e sarai felice...

Ecco poi all'età di 12 anni, cioè gennaio del 2019, i medici del Monaldi oltre gli esami di routine, prescrivono la scintigrafia cardiaca ed ecco la grazia...

La Madonnina di San Polo.

Dopo la scintigrafia i medici si consultarono e decisero di sospendere le terapie a Luigi perché ormai le misure erano rientrate.

(CONTINUA)

BELLINI & MEDA SRL



LOC. PONTE CANTONE, 19-POZZOLENGO (BS)-TEL 030 918100

www.belliniemeda.it-info@belliniemeda.it



Salò ripropone la sua storia per immagini

Sabato 29 ottobre 2022 nella Sala dei Provveditori di Salò alle ore 16.30 è stato presentato il volume "Saluti da Salò: ammira, sorridi e vivila". Esso ripropone le immagini d'epoca della città tratte dalla raccolta del salodiano Pierangelo Del Mancino. All'evento ha fatto seguito l'inaugurazione della mostra "Salò dall'album dei ricordi" allestita nella Sala del Pendolo posto al piano terra del Palazzo Municipale e che rimarrà aperta fino al 13 novembre con i seguenti orari: giorni feriali 10 - 12 e 16 - 18; sabato e festivi: 10 - 12 e 15.30 18.

Ebbi già modo di ricordare in un numero precedente la figura del Del Mancino che da molto tempo ha coltivato la passione di raccogliere immagini della Salò del Novecento e che da anni periodicamente propone all'attenzione dei suoi concittadini ma anche di coloro che hanno voglia di scoprire foto d'epoca sempre suggestive.

Questa collana di libri fu edita sotto il significativo titolo di Salò Novecento anche se nel corso del tempo la raccolta si è arricchita di altre denominazioni.

Ripercorro brevemente, per chi non avesse letto il mio precedente intervento, il percorso di questa interessante ed originale collana.

Intanto mi sembra giusto ricordare che l'evento ebbe da subito il convinto appoggio e patrocinio dell'Amministrazione comunale e il forte sostegno della Società di Mutuo Soccorso di Salò che possiamo considerare come propugnatrice dell'iniziativa. Anche molti sponsor via via si fecero sostenitori e patrocinatori della collana.

Fu la Mutuo Soccorso che convinse il Del Mancino a far uscire dal suo archivio il massiccio materiale fotografico e lui con convinzione si mise all'opera per rendere noto agli altri il frutto della sua certosina opera di raccoglitore collezionista. E di questa sua passione Salò e i salodiani gli sono, e lo sono tuttora, sempre stati grati.

Una menzione particolare merita Pierangelo Del Mancino che con generosità e passione ha reso noto al pubblico il tesoro nascosto del suo straordinario archivio, uno scrigno di ricordi unico nel suo genere aperto per noi, di fotografie della nostra Salò che fu.

Il suo tesoro iconografico consta di 9.700 immagini suddivise in 174 differenti tematiche (piazze, chiese, botteghe, personaggi, eventi ecc.).

Sottolineo che le mostre e le pubblicazioni di Salò Novecento rappresentarono e rappresentano l'attività editoriale della storica Società Operaia ed Artigiana di Mutuo Soccorso che ha così contribuito, ovviamente insieme alla Amministrazione Comunale ad aiutare la riscoperta della più autentica "salodianità".

L'impresa editoriale e fotografica di Salò Novecento prese avvio nel lontano 2003 con una mostra allestita nella Sala dei Provveditori. Nel 2004 fu edito il primo volume dal titolo "Gli album di Salò Novecento".

Poteva sembrare una avventura che li si concludeva ma non fu così perché il Del Mancino aveva un patrimonio di fotografie incommensurabile che continua ad arricchire.

Credo che sul Garda poche altre cittadine possano vantare un ricordo della propria storia così ricco.

Ma ciò che rese ancora più appetibili i volumi furono i sapidi testi di Flavio Casali, allora Dirigente dell'Area Servizi alla persona del comune di Salò, che impreziosivano le immagini con annotazioni che mettevano in risalto gli aspetti della vita salodiana illustrati dalle stesse.



Al primo volume furono editi negli anni successivi i seguenti:

nel 2005 con il sottotitolo: Lo scrigno dei ricordi - I volti della città - La memoria e le calamità;
nel 2006: "Cento anni di lungolago - i luoghi sacri e la fede - Le foto ricordo;
nel 2007: "Il tempo e i luoghi - Un posto in prima fila - Fisiognomica salodiana;
nel 2008: "Magnifici" profili - Fotogenia salodiana - Salò a colori tra realtà e suggestione;
nel 2012: "Paesaggi e volti d'altri tempi";
nel 2015: "C'era una volta Salò, immagini inedite di un secolo di storia";
nel 2017: "Salò, immagini ritrovate";
nel 2019: I love Salò - Orgoglio e nostalgia".

Quella sembrava dovesse essere l'ultima fatica di Del Mancino. Ma non è stato così perché ora esce la decima edizione di Salò Novecento. Se stavolta si dovesse concludere l'immane lavoro del nostro benemerito collezionista di immagini si potrà dire che la vecchia Salò è stata sviscerata in tutti i suoi aspetti di vita cittadina.

Il Sindaco Cipani nella sua presentazione del volume afferma che con queste pubblicazioni dell'incredibile archivio fotografico di Del Mancino si è costruito un tracciato che annoda la morfologia della nostra città con il vissuto delle generazioni che qui hanno prodotto l'evoluzione di un ambiente paesaggistico, storico e architettonico unica e irripetibile. La simbiosi con l'ambiente, le valenze multiple di un lungolago inimitabile, di un golfo che abbraccia acqua e monti in una mirabile fusione, l'innegabile sapiente e saggio sfruttamento delle risorse deve creare in noi la consapevolezza che il bene del Creato su cui si vive è un valore assoluto e si deve operare con lo stesso rispetto e con la stessa devozione per i luoghi che si sono stati assegnati.

L'autore così si è espresso: dopo le iniziali sollecitazioni e dopo circa un ventennio sono a riproporvi questo nuovo volume. Nel tempo ho presentato oltre 1200 immagini: Con questi volumi abbiamo attraversato oltre un secolo di storia della nostra città e sono sicuro che in molti alcune di esse abbiano suscitato momenti di commozione e nostalgia. Trasmettere momenti della vita quotidiana delle generazioni passate ci rendono più consapevoli e orgogliosi della nostra salodiana e della appartenenza ad una città che vanta una storia gloriosa



Salò fine '800 prima del terremoto del 1901
Lo zatterone sul lungolago Zanardelli
Pierangelo Del Mancino nel suo archivio fotografico

di capitale della Comunità di Riviera, territorio di terraferma della Serenissima.

Come già ho ricordato i volumi sono arricchiti dai sapienti ed esaustivi commenti di Flavio Casali. Così ha voluto suggellare questo decimo volume: "giunti ormai al decimo volume di una fortunata e prestigiosa serie possiamo dire che la storia fotografica antica e moderna di Salò piace.....soprattutto ai suoi abitanti e visitatori ed è un'ottima idea regalo per parenti, amici e ospiti cui far conoscere il grande patrimonio di attrazione che da sempre la caratterizza.

Invidio Pierangelo per la passione e dedizione di collezionista, per la competenza e disponibilità per i decenni di indefessa militanza, seria e attiva sostenuto dalla moglie Rita che da sempre lo accompagna e accontenta. Per lo "scribacchino" di questi testi esplorare attraverso immagini inedite non è solo fare un salto nella storia ordinaria e straordinaria ma anche raccogliere frammenti del passato per fissarlo e per capire il meraviglioso e affascinante presente di questa città.

"Saluti da Salò" è un invito speciale a ripercorrere, comodamente seduti, la storia della nostra città e per verificare con gioia trasognata se era meglio la Salò di allora di ieri o di oggi.

Concludendo questo mio pezzo mi piace ricordare quanto ebbe ad affermare qualche anno fa il nostro salodiano.

Dobbiamo sentirci fieri di appartenere ad una collettività che della propria storia si sente orgogliosa e non dobbiamo vergognarci dell'emozione che ci può cogliere davanti ad una fotografia; il passato fa parte di tutti noi e non lo possiamo cancellare.

Diana Gougliina: eccellente soprano



Durante l'estate sirmionese 2022, grazie all'Amministrazione Comunale, si è potuto ammirare la qualità del Festival Callas. L'omaggio alla "Divina" fa parte di un progetto triennale (2021/2022/2023) per celebrare degnamente il centenario della nascita (New York 2 dicembre 1923).

(Vedi foto a destra).

Una carrellata di serate all'insegna della qualità sia canora che interpretativa. Grande successo di pubblico e grandi emozioni. La sera, poi, del 23 agosto, si è notata la presenza di un'eccezionale madrina: il soprano bulgaro



Diana Gougliina.

d'arte" da Tosca di Puccini.

La signora ha al suo attivo numerose partecipazioni in tutto il mondo. Da Berlino a New York ha accumulato premi su premi. Nella capitale tedesca, infatti, affiancata da altri sei soprani di fama internazionale, si è esibita in "Vissi

Un'apoteosi più che un trionfo. Nella "Grande Mela", poi ha vinto, sbaragliando le colleghe, il prestigioso premio intitolato a Maria Callas (vedi foto a sinistra).

CAIOLA

outdoor

Realizzazione ed installazione tende da sole
Chiusure invernali per porticati

Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com

TRATTORIA

Dall'Abate

di Paolo Abate

Consegna a domicilio

Tutto il pesce che vuoi

direttamente dalla nostra pescheria

Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

L'obelisco vaticano: l'impresa di Sisto V e Domenico Fontana

Nella Biblioteca Luigi Nocivelli custodita dalla Fondazione Ugo Da Como, il racconto della grande opera.



Tra i bellissimi volumi allineati sugli scaffali delle librerie che custodiscono la Biblioteca di Luigi Nocivelli, si trova anche la prima edizione del monumento cartaceo che Domenico Fontana eresse a se stesso, per illustrare e celebrare gli straordinari interventi da lui realizzati a Roma in campo architettonico, urbanistico ed idraulico.

Della trasportatione dell'Obelisco Vaticano et delle fabriche di nostro signore papa Sisto V fatte dal cavallier Domenico Fontana architetto di sua Santità – stampata a Roma da Domenico Basa – è un documento di grande importanza per quanto riguarda la storia dell'architettura e delle tecniche costruttive. Pubblicata nel 1590 al termine di un mirabile quinquennio di lavori, delinea con grande chiarezza i radicali interventi di trasformazione delle vie di comunicazione e delle chiese più importanti di Roma, che Fontana attuò con sorprendente rapidità, mettendo in pratica l'ambizioso progetto di Papa Sisto V volto al rinnovamento della

Chiesa post-tridentina.

Domenico Fontana nacque nel piccolo borgo di Melide in Canton Ticino. All'età di vent'anni giunse a Roma ed iniziò la sua attività come stuccatore. Durante il pontificato di Gregorio XIII (1572-1585) fu nominato architetto pontificio, anche se continuò ad operare prevalentemente come capomastro.

Nel 1574 fece l'incontro più importante della sua vita, quello con il cardinale Felice Peretti, che gli commissionò vari lavori, tra cui quelli promossi all'interno della Basilica di Santa Maria Maggiore e quelli volti alla costruzione della villa Peretti Montalto.

Quando il cardinale salì sul soglio di Pietro con il nome di Sisto V, Fontana, che ne era di fatto il braccio destro, fu incaricato di realizzare tutti i progetti che il pontefice aveva in mente. Si trovò così ad essere protagonista di una delle maggiori rivoluzioni urbanistiche

vissute dalla città di Roma. Egli progettò nuove strade e nuovi assetti urbanistici, costruì l'acquedotto Felice, ridefinì completamente l'edificio e l'area della basilica di San Giovanni in Laterano e, soprattutto, operò nel complesso della basilica di San Pietro (la cui cupola era stata completata proprio in quegli anni), realizzando la biblioteca e curando il trasporto dell'enorme obelisco che fu posto al centro della piazza antistante la chiesa, dove si trova ancora oggi. Quest'ultima impresa, splendidamente illustrata nel libro, è ritenuta da alcuni un vero e proprio miracolo della tecnica.

Dopo la morte di Sisto V, nel 1590 Clemente VIII lo esautorò da ogni incarico. Approfittò allora di un invito e si trasferì a Napoli, dove fu nominato architetto ed ingegnere regio. Anche nella città partenopea Fontana fu attivamente impiegato dai viceré ed attuò importanti interventi di bonifica e canalizzazione, ristrutturazioni di chiese e la costruzione del palazzo reale. Morì a Napoli il 28 giugno del 1607.



Locanda
la Muraglia

Menù di lavoro € 12 (tutto compreso)

Specialità tipiche, Pasta fatta in casa,
Carni alla brace e Gustose Pizze

Asporto e Delivery

Via Zanardelli, 11/13-25010 Pozzolengo (BS)

Tel. 030 918390

info@ilcastellohotel.it – www.ilcastellohotel.it



Maria Dolens

la campana della pace in memoria dei caduti di tutte le guerre - Rovereto Colle di Miravalle - I suoi 100 rintocchi sono un monito di pace universale, la sera alle 21,30; la domenica alle 12.

Nata da un'ispirazione di don Antonio Rossaro, che alla fine della guerra, inviò, da Rovigo, alla popolazione stremata provviste e coperte, impegnandosi a sostenerle anche nel "culto della memoria" civile, realizzando una grande campana che suonasse l'Avemaria per i Caduti.

Superò le moltissime difficoltà per rendere operativo il progetto.

Voleva infatti venisse fusa con il bronzo dei cannoni delle nazioni partecipanti alla Prima guerra mondiale. Ottenuto il patrocinio della Regina Margherita, ottenne il tributo chiesto alle nazioni ex belligeranti, ma, per la grandezza e il peso notevole, richiedeva una torre capace di sostenerla, sul Castello di Rovereto. Vi fu collocata nel 1924 con il nome di **Maria Dolens**.

Decorata con le costellazioni celesti, con l'"**Ecce Homo**"; con il volto della Madonna Addolorata, "Mater Dolens".

Nel 1939, venne rifiuta a Verona, per tornare a Rovereto nel '40: erano già i tempi foschi del II° conflitto mondiale. I lavori per gli impianti subirono sospensioni, "Mi suggeriscono di donare alla Patria l'alma Campana dei Caduti... Prevarrà la violenza, ma il mio "sì" non lo si avrà mai... **Come e quanto vive questa tribolata Campana le sorti dell'umanità, nella tragedia di questa guerra!**" Don Rossaro, non volle mai farla suonare fino alla fine della seconda "inutile strage".

Solo il **20 maggio 1945**, tornarono i cento rintocchi: in omaggio ai Caduti in guerra e alle vittime dei bombardamenti. qualche anno dopo moriva don Rossaro all'età di **68 anni, (4 -1- 1952)**; nella cura di Maria Dolens subentrava don Jori.

A causa di altra incrinatura, la campana venne rifiuta nel '60, a Castelnovo Monti-RE, al rientro dal viaggio fino a Roma per la **Benedizione di Papa Paolo VI**, venne collocata sul **colle di Miravalle**, il **4 novembre 1965**, con un **rito ecumenico: evangelico, ortodosso ebraico e cattolico**, alla presenza di migliaia di ex- combattenti, da varie nazioni, di 20 delegazioni estere. I riti ecumenici si sono ripetute negli anni: Da campana dei caduti a Campana simbolo di pace per tutti. Sul suo manto di sono incisi gli autografi papali: "Nulla è perduto con la Pace.



Tutto può essere perduto con la guerra"; "In pace hominum ordinata concordia et tranquilla libertas", sopra i bassorilievi di eserciti e popoli in cammino.

Sul colle sventolano le bandiere di più di cento paesi, compresa quella europea, da qui **Maria Dolens** domina la città di Rovereto, per suonare a distesa verso la valle. Con lei vibra di speranza il cuore di chi l'ascolta. In presenza o ieri, alla radio (dagli anni '20 ai '50), oggi sui social. "**Non più la guerra**".

Da oltre ottant'anni la Campana dei Caduti, fa udire ogni sera i suoi rintocchi per celebrare i Caduti di tutto il mondo, senza distinzioni di fede o di nazionalità e per rivolgere un severo monito ai viventi: "**Non più la guerra**".



Gienne

dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Direttore editoriale: **Luca Del Pozzo**

Direttore Responsabile: **Luigi Del Pozzo**

Collaboratori: Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Gualtiero Comini, Giacomo Danesi, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Ercolano Gandini, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Osvaldo Pippa.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria
Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato del Garda-Bs

Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, Iper di Lonato d/G, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda



Rubrica televisiva di interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con eventi
live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/
gardanotizie



CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE
TECH-INOX

CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE
ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI

TECH-INOX SRL
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it



Città di
Castiglione
delle Stiviere

Assessorato Cultura
e Turismo

Teatro
Sociale



CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

Teaenergia
Luce e Gas dal 1908 gruppo Tea

DOMENICA A TEATRO!

PROSA PER LA FAMIGLIA 2022/2023

Ingresso € 5,00 - Inizio spettacoli ore 17,00

27 Novembre
PINOCCHIO

Accademia Perduta - Romagna Teatri

4 Dicembre
LA LANTERNA DI SANTA LUCIA

Teatro Prova

8 Gennaio
PETER PAN

Fantateatro



Dal 11/10/2022 sul sito www.vivaticket.it sarà possibile acquistare i biglietti di tutti gli spettacoli. Il giorno dello spettacolo i biglietti rimanenti potranno essere acquistati anche presso la biglietteria del Teatro dalle ore 16.30.

Per informazioni sugli spettacoli:

Settore Cultura e Tempo Libero
Via Cesare Battisti, 4
Castiglione delle Stiviere (MN)
Tel. 0376/679306 - 679276
cultura@comune.castiglione.mn.it

www.comune.castiglione.mn.it
www.valorecastiglione.it
Valore Castiglione

